

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



UN ANNO FA L'ADDIO ALLA PRESIDENTE JOLE

di Pino Nano

CALABRIA.LIVE

L'EREDITÀ DELLA SANTELLI

UNICAL



La fabbrica dei
cybermedici

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



AUGURISSIMI (91)
WALTER PEDULLA

SALONE DI TORINO



VIBO VALENTIA
CAPITALE
DEL LIBRO



Venerdì 15 ottobre, in occasione dell'anniversario della prematura morte della presidente della Regione Calabria Jole Santelli, le Poste Italiane hanno emesso un bel francobollo commemorativo che è stato presentato nella stessa giornata in Senato dalla presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati, alla presenza delle sorelle di Jole Roberta e Paola. Hanno ricordato la presidente Jole l'ex Presidente del Senato Marcello Pera, Gianni Letta, il neo-presidente Roberto Occhiuto e numerosi esponenti di Forza Italia tra cui la capogruppo Annamaria Bernini

Un anno fa l'addio alla presidente Jole A Roberto Occhiuto La sua «eredità»

di **PINO NANO**

Bellissima. Altera. Autorevole. Influyente. Profondamente fiera di sé stessa. Severa. Intelligente. Severa prima di tutto con sé stessa. Aperta al dialogo più di quanto lei stessa non avesse mai immaginato di poterlo essere. Statuaria, con questo suo portamento regale, sempre elegantissima. Ricercata e avvolgente, una star. Quasi una regina. Impossibile non vederla. Impossibile che passasse inosservata. Jole emanava un carisma tutto suo, con questi occhi grandi e scuri, e questo suo sorriso sempre pronto ad accoglierti.

L'ultima volta che l'avevo vista era stato qui a Roma, davanti al bar Giolitti, lei stava entrando in aula a Montecitorio, erano pochi mesi prima che morisse. Sapevo che stava male, ma lei minimizzava sempre. Era come se il cancro che l'aveva aggredita riguardasse più gli altri che non lei, e quando le chiedevi del suo stato di salute tirava dritto come un treno in corsa "Bene, non lo vedi?".

E quando il direttore di Calabria Live ieri mi ha chiamato per chiedermi un ricordo del Primo Presidente donna della Regione Calabria la mia mente è tornata indietro nel tempo, a quando un anno fa mi capitò di vedere in televisione una delle interviste più belle e più complete che Jole abbia mai rilasciato ad un cronista.

Vi invito a guardarla se non l'avete già vista, o a rivederla se invece l'avete già vista, e di farlo oggi che Jole non c'è più, ad un anno esatto dalla sua morte, perché dentro c'è lei tutta intera.

In quell'intervista c'è il suo cuore e la sua anima, c'è la sua profonda solitudine e la voglia quasi disperata e ossessiva di rendere onore alla sua terra natale, c'è il suo charme e la sua vita, ci sono le sue debolezze e c'è la magia della sua casa, i ricordi dell'infanzia, gli anni del liceo, i primi esami all'università, la dolcezza della sua mamma che l'aveva educata alla lettura, la passione per il diritto, l'amore dichiarato per i suoi nipoti, l'esaltazione

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

della famiglia come cuore del mondo, e infine il grande sogno della sua vita, che forse rimarrà irrealizzabile per sempre, ma lei ci credeva così tanto da averci convinto che alla fine la Calabria sarebbe davvero cambiata.

E quando il direttore di Teleuropa Network, Attilio Sabato, prova a stuzzicarla per carpirle il segreto forse più intimo della sua vita, e che in quel momento, 15 gennaio 2020, era il cancro che non le dava pace da tempo e che la costringeva a interminabili pause di silenzio e di dolore fisico, lei risponde rispolverando sorridendo il titolo di un saggio appena letto, Il danno, di Josephine Hart: «Le persone danneggiate sono pericolose, perché sanno di poter sopravvivere».

Era convinta di farcela Jole, fino alla fine, e invece il cancro ha avuto la meglio su di lei. Lei se ne è andata nel cuore della notte del 15 ottobre di un anno fa in assoluto silenzio, rispettando il rigore delle sue abitudini e la discrezione della sua casa natale, quasi non volesse disturbare nessuno nel momento più difficile della sua giovane esistenza. Una maledizione. Una tragedia privata che diventa nel giro di poche ore una tragedia pubblica. A piangere la sua scomparsa non c'è solo la Calabria, ma c'è il Paese intero, e non c'è televisione straniera che quel giorno non dia la notizia della sua morte. «Come mai?», si chiesero in molti. Ma perché Jole Santelli era diventata ormai una icona della Calabria moderna, un vessillo della nuova rivoluzione culturale di questa terra, l'emblema del riscatto di un popolo disperato e schiavo di anni di prepotenze, raggiri, calunnie, tradimenti, latitanze istituzionali di ogni genere.

È inquietante la risposta che Jole dà sulla Calabria ad Attilio Sabato. «La Calabria che conosco è quella che ci raccontano gli analisti e i numeri con cui ci dobbiamo confrontare ci dicono che oggi ci sono 300 mila disoccupati a cui pensare».

Ma se ne può uscire? «Assolutamente

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PRIMO QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DELL'ORGOGGIO CALABRESE NEL MONDO

ISSN 2611-8963 - RDC 33726 - Reg. Trib. di C/240916 - SUPPLEMENTO SPECIALE PER LA MORTE DELLA PRESIDENTE SANTELLI - www.calabria.live



La copertina dello speciale di Calabria.Live uscito subito dopo la sua prematura scomparsa

sì, basta ricordarsi di loro e lavorare per rendere migliore la loro condizione di vita». Ma basterà da sola Jole Santelli? «Sono capricorno, e poi calabrese, e se mi fisso su una cosa è dura farmi cambiare strada». Poi Jole si ferma un attimo, sorseggia un caffè che le hanno appena portato, e riprende da dove era rimasta.

«La Calabria è terra di diritti negati, è terra dei privilegi, è terra che ha forte bisogno di legalità».

Ma se lo aspettava Jole Santelli che un giorno sarebbe diventata il Primo

Presidente donna della Regione in Calabria? «Assolutamente no – risponde – Non solo non me lo sarei mai aspettato, ma non ci avevo mai pensato prima. In questo sono rimasta donna fino in fondo, e come donna ho sempre immaginato di poter fare bene la spalla di qualcuno, non la protagonista. Sono figlia di una cultura che ha sempre pensato alle donne leggermente un passo indietro».

Ma questa è una regione che ha bisogno di decisioni importanti, non crede?

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

«Io sono una decisionista. Se sono convinta di dover fare una cosa lo decido e basta. E lo decido da sola se è necessario. Questa terra è oppressa da troppe mediazioni e da troppe spinte trasversali».

Hai mai pensato di rifiutare quando ti hanno chiesto di diventare Presidente della Regione?

«Sarebbe stato un atto di codardia tirarsi indietro». Ma le prime resistenze negative Jole le trova in casa, il suo primo scontro lo ha con le sorelle amatissime, che adora più di ogni altra cosa al mondo. «Ma sei pazza? Lo sai dove ti vai a ficcare?».

Donna meravigliosamente altera fino in fondo, consapevole ma sprezzante di ogni forma di paura, nemica giurata dei mille tentacoli della criminalità organizzata, Jole racconta un dettaglio inedito della storia politica italiana, lo fa alla sua maniera, storcendo leggermente il labbro superiore, con il piglio della guerriera: «In Parlamento ho fatto votare il 41 bis, l'ho portato in aula, perché tutti avevano paura di farlo». Soddisfatta? «Non del tutto. Il sistema giustizia impone al Paese una riforma generale, che va fatta con urgenza, troppe cose funzionano ancora molto male».

Cos'è – le chiede Attilio Sabato dandole del tu in diretta – la cosa che più ti manca oggi che sei arrivata a coronare questo progetto? E lei, di rimando «I miei genitori. Mio padre, mia madre, che non ci sono più». La cosa più bella che invece la vita ti ha regalato? «I miei nipoti. Torno a casa, me li trovo intorno ed è bellissimo stare insieme con loro».

Solare e più bella che mai la risposta alla domanda sulla politica.

«Cosa ti ha dato la politica?», e lei diretta alla telecamera con uno sguardo felino risponde: «La vita. Oggi vengo pagata per esercitare una passione. Non si può chiedere di più alla vita. Non credi?».

Ma come era la Jole degli anni del Liceo al Telesio di Cosenza? «Pesantissima, quasi insopportabile. La Jole



che vedete oggi è molto più leggera». Non solo altera e superba nel portamento, ma anche profondamente leale con sé stessa davanti alla telecamera che le scava la fronte e dalla fronte scende sulle mani per carpirne forse un istante di indecisione o di smarrimento. Nulla di tutto questo. La risposta sui maestri che in politica l'hanno profondamente segnata è netta, categorica, senza nessuna mediazione immaginabile.

«In politica da ragazza ammiravo Giacomo Mancini. Poi dopo di lui il mio vero maestro è stato il professor Marcello Pera. Pera non mi ha insegnato a fare politica, mi ha insegnato a pensare, a riflettere, il metodo del pensiero, quello che fino a un certo punto aveva fatto con me mia madre. Poi è arrivato lui, e ha preso il posto di mamma».

E Silvio Berlusconi? Jole apre le braccia in segno di resa e confessa pubblicamente la sua ammirazione per l'ex Presidente del Consiglio: «Berlu-

sconi mi ha dato l'entusiasmo, mi ha trasmesso la capacità creativa, mi ha inculcato la forza di pensare che ho sempre qualcosa da fare».

Ma non è tutto. La grande vera forza di Silvio Berlusconi per Jole rimane la «grandissima umanità che trasuda dalla sua vita. È un uomo che crede fortemente nei rapporti umani, e per me è stato fondamentale il suo insegnamento».

Cosa si porta nel cuore di tanti anni di vita politica il Primo Presidente donna della Regione Calabria? Nessun dubbio, nessuna esitazione di sorta neanche qui e ricorda i festeggiamenti per il decennale della morte di Giovanni Falcone al Ministero di Grazia e Giustizia a Largo Arenula.

«Quando io sono arrivata a Largo Arenula Giovanni Falcone era considerato semplicemente un magistrato ucciso dalla mafia. Ma in realtà Giovanni era molto di più. Era uno dei vertici dello Stato morto per mafia.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

Ricordo che ho fatto realizzare questo grande scudo greco in suo onore e in suo ricordo e che oggi è sistemato all'entrata del ministero. Un'emozione immensa per me».

«Ma un'altra emozione simile la ricordo legata alla Calabria, alla inaugurazione del Teatro di Cetraro, quando sono entrata per la prima volta in questo teatro realizzato con il Pon Sicurezza. Giornata indimenticabile anche quella».

Io ricordo invece uno dei nostri tanti incontri a Roma proprio davanti alla Camera, lei già ammalata, mi confessò di aver convinto Nicola Gratteri a presiedere un dibattito sulla sicurezza al Senato, da lei fortemente voluto, e mi disse «Solo un magistrato così attento, soprattutto così libero e coraggioso come lui può aiutare molto la Calabria a crescere. Non va lasciato solo».

E quel giorno in Senato, eravamo nella Sala Koch che ospita la biblioteca di Palazzo Madama, Jole, seduta accanto al procuratore Nicola Gratteri, sembrava davvero la donna più felice della terra.

La vera forza di Jole era quella di credere in alcune cose fondamentali che aveva ereditato dalla vecchia politica, prima di tutto nel lavoro di squadra, nei rapporti interpersonali, nel rispetto dei bisogni, nel sacrificio ad ogni costo, nel saper fare un passo indietro quando era necessario farlo, nell'impegno quotidiano, la politica come passione e come fatica fisica, in giro per la Calabria giorno e notte, niente feste, niente pause, niente distrazioni alternative, la politica come forma ossessiva di vita, e nel rifiuto totale dell'invidia che «Non ho mai saputo cosa fosse», nell'esaltazione dell'amicizia «Fino a prova contraria», nel tenere il più lontano possibile dalla sua vita il sentimento dell'ipocrisia. «Tanta gente intorno a me? Sì fa l'abitudine anche a questo, ma guai a tentare di prendermi in giro dicendomi che sono la più brava». E se un giorno Jole Santelli dovesse rendersi conto

di aver sbagliato? «Torno indietro e riprendo da dove ho sbagliato».

La cosa che da Presidente di Regione invece più la terrorizzava era il senso di inadeguatezza che spesso avvertiva per il ruolo che ricopriva, ma Jole non si è mai fermata un attimo. Sembrava dovesse vivere in eterno, e sembrava che il cancro non appartenesse alla sua agenda quotidiana. Forse era un modo per esorcizzare la malattia, forse questo l'aiutava a dimenticare le sofferenze della notte.

Ha mai avvertito nausea per la politica? Solo lei aveva il coraggio e forse anche la libertà di dire quello che

sidente della Storia della Regione Calabria, prima di prepararsi al lungo viaggio verso la sua nuova vita, trova ancora il tempo e il coraggio di immaginare la Calabria che vorrebbe.

«Questa terra ci consegna ortografie diverse e quindi culture diverse e lontane tra di loro. Dobbiamo essere capaci di riunire insieme le mille identità di questa regione, che oggi sembra un caleidoscopio, ma forse il vero valore della Calabria è proprio questa sua diversità. E dobbiamo muoverci senza compromessi, senza paura, senza mediazioni, con forza e con amore verso quelli che non han-



pensava e lo faceva senza remore, sempre e dovunque: «A volte sì, la politica mi ha anche provocato nausea. Soprattutto gli ultimi anni in parlamento, quando sono arrivati i nuovi inquilini del palazzo, assolutamente inadeguati e incapaci di confrontarsi con gli uomini del passato, politici e uomini di governo di grande spessore culturale e giuridico».

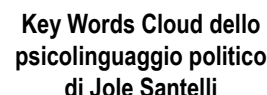
Come soluzione a questo gap Jole immaginava una vera e propria scuola di formazione politica: «La politica non si improvvisa. La politica si studia, si imparano delle cose, si guardano gli altri e soprattutto, per fare politica è essenziale studiare la storia».

«I have a dream», 58 anni dopo la morte di Martin Luther King, Jole la passionaria, Jole la guerriera, Jole l'alchimista, Jole Santelli Primo Pre-

no voce, e qui quelli che non hanno voce sono ancora tanti».

Era questo il grande sogno segreto di Jole, un sogno che riempiva la sua vita quanto lo faceva la malinconia e il senso di solitudine che trasparivano continuamente dai suoi occhi grandi e neri. Il cancro? Non aveva mai tempo Jole per pensarci o per parlarne, e questo forse le ha permesso di lavorare al progetto che aveva in testa fino all'ultimo giorno di impegno politico. Poi all'improvviso è arrivato il buio, è calata la notte e Jole è volata in cielo per sempre. Senza dir nulla a nessuno. Senza avvertire neanche i suoi amici più cari.

Era il 15 ottobre di un anno fa, eppure lei è ancora qui tra di noi, prepotentemente, e sempre più bella di prima. ■

di **MAURO ALVISI**

Jole Santelli ha trionfato sotto il vessillo forte ed evocativo della “Reputazione”. Un termine che diverrà l'ingrediente base di tutto il suo produrre lessicale e strategico nella psicolinguistica della sua oratoria politica. Fece leva sulla forte e determinata volontà di una popolazione che cerca riscatto sociale, economico, culturale e mediatico, rifiutando di indossare

segue dalla pagina precedente

- *Alvisi*

tout court il facile cliché di fanalino di coda nazionale e internazionale; di accettare come indelebili macchie una serie impietosa di fattori critici, tutti permeati dalla simbiotica associazione: Calabria = Malaffare e Corruzione = Ndrangheta. Jole scommise sull'indignazione dei calabresi, vilipesi e umiliati pubblicamente sui media nazionali e internazionali, intuendo che in mancanza di un rovesciamento della reputazione della regione, gravemente lesa e pregiudicata, sarebbe continuato lo spopolamento di borghi e città, la desertificazione del tessuto imprenditoriale, il crollo dell'investimento di risorse esogene, il decremento negli arrivi del turismo nazionale e internazionale. Un presidio strategico la reputazione, una ouverture che precede una sinfonia d'intenti, uno spartito che guidato dalla melodia della reputazione apriva ad altri sei temi:

- Fare Realizzare Creare
- Nuova Offerta Turismo
- Sistema Sanità Prevenzione
- Futuro Imprese
- Migliorare Governance Risorse
- Attrarre Investimenti

La concretezza manageriale di una gestione aziendale del territorio connotarono il programma elettorale della Santelli. Dopo la “Reputazione” i piatti forti sono il concetto di dare forma visibile al programma di governo con il “Fare Realizzare” Viaggiando con la Santelli nel suo prodursi in un dialogo aperto alla sua gente, emergono gli scenari futuri dell’evoluzione del “Pensiero Santelliano”.

Li troviamo tutti nei segnali deboli, gli epifenomeni del suo credo politico che emersero dal suo bagaglio psicolinguistico:

- Rilancio Sistema Sila
- Porti e Pesca
- Accessibilità Disabilità
- Forza delle Donne
- Marketing Strategico
- Rivoluzione Digitale
- Salvare Piccoli Borghi
- Destinazioni Commerciali Estere

La Santelli fu l'unica tra i candidati alle governative regionali a rivendicare decisamente un ruolo protagonista per l'universo rosa, con il suo credere nella "Forza delle Donne", in politica, nel sociale, in azienda, nella ricerca, nella cultura, nella finanza, nella scuola, nell'arte come nello sport. Leggeva la sua gente, con l'intuito femminile innato e con il fiero ardimento di un'amazzone della politica. Questo studio condotto durante l'intero periodo della campagna elettorale 2019-2020 per l'elezione del Governatore della Calabria e della sua Giunta, consente di monitorare il flusso emotivo e dialogico spontaneo.

forza e leve di comando all'universo rosa, capace di fare-realizzare-creare per un epocale e innovativo futuro delle imprese che passa anche da una improcrastinabile rivoluzione digitale del territorio. Fu la reputazione quindi la vera rivoluzione di quella campagna di Jole, insieme alla forte scommessa sulla centralità dei problemi del mondo sanitario, ponendo un accento quasi profetico (ai giorni nostri) al tema della prevenzione, che andrà assumendo un significato drammaticamente drastico con l'emergenza del Corona Virus. Eppoi la necessità di ricollocare il turismo quale risorsa strategica del territorio.



Key Words Cloud dell'Elettorato Calabrese nelle precedenti Elezioni regionali

generatosi nell'infosfera digitale della rete e dei social media, che ha contribuito a generare un esteso sentimento di voto e giudizio politico dell'elettorato calabrese.

Più che di comunicazione di massa è giusto inquadrare il fenomeno interpretandolo come una massa di comunicazioni. In modalità spontanea, a volte compulsiva e impulsiva, una sovraeccitazione quasi gassosa del contaminarsi, amarsi, odiarsi, senza mai del tutto ignorarsi. Cosa ci racconta di nuovo allora questo osservatorio elettorale a tempo che abbiamo voluto aprire durante le Elezioni Regionali in Calabria del Gennaio 2020? L'elettorato sognava, in perfetta sintonia con la Santelli una nuova Calabria protagonista, riscattata nella reputazione e guidata dalla propria storia e tradizione; una terra che desse più

il finanziare lo sviluppo, la capacità di “Liberare l’Impresa”, il Valorizzare il Territorio con un nuovo piano strategico e operativo, il creare lavoro e nuova occupazione. Jole Santelli sembrava possedere un canale telepatico con l’elettorato, coincidendo millimetricamente con il sentimento elettorale dei calabresi, che chiedono sempre a gran voce, spesso inascoltati, un “Sud per il Sud”, ovvero la ripresa di un orgoglio meridionalista, non sufficientemente interpretato dai partiti del presente e dai governatori del passato. Un sud che deve pensare a riqualificare e sviluppare il proprio sistema portuale, quella di una Calabria prepotentemente affacciata su due mari, “stargate continentale europeo” verso due continenti: l’Africa e l’Asia. Baricentro mediterraneo del mondo. ■



Oggi ci ritroviamo in Senato insieme alle tue sorelle, a colleghi, amici ed esponenti del mondo della politica e delle istituzioni per darti il nostro più grande abbraccio. Per ricordare quanto sia stata e sia oggi importante la tua testimonianza.

Perché, cara Jole, tu per noi sei uno straordinario esempio di coraggio e di servizio alla comunità. Passione, competenza e visione. Queste tre parole sono sempre state il tuo motto, nella carriera professionale come in quella politica.

È stato davvero difficile confrontarsi con la tua assenza. Lo è stato per chi, come me, conosceva e amava la Jole privata accanto alla Jole pubblica. Ma lo è stato anche per la tua comunità, la Calabria, che improvvisamente ha perso una grande guida e un solido punto di riferimento. L'impegno pubblico era per te una filosofia di vita. Più di venticinque anni di militanza partitica, vent'anni alla Camera dei deputati, cinque come sottosegretario.

Un lungo cammino che ti ha visto combattere per portare avanti le idee di un progetto liberale, moderato e

cattolico. Con quel rispetto istituzionale che per te ha sempre significato apertura al dialogo e al confronto. Senza però mai cedere di fronte alle proprie posizioni. Lo hai dimostrato chiaramente nei tuoi otto mesi come primo presidente donna della Regione Calabria. Un'avventura trascorsa in trincea in una condizione di emergenza pandemica senza precedenti, a combattere per dare una guida unitaria ad una sanità regionale "dalle mille teste", fortemente indebolita da anni di commissariamento. E insieme ad evitare il tracollo economico e sociale di un territorio dalle mille fragilità. Anche di fronte a questa prova, non hai mai perso la determinazione e l'ottimismo. Fin dal tuo primo intervento in Consiglio regionale hai detto: "Usciremo da questa emergenza. Lo faremo sicuramente perché ogni crisi ha una sua rinascita, ma dobbiamo essere convinti che dopo ci sarà un'altra Calabria, soprattutto dal punto di vista economico".

Avevi un grande progetto per questa Regione dalle grandi debolezze e dalle straordinarie potenzialità. Infrastrutture, classe dirigente, turismo erano le tue priorità. Perché ritenevi che fosse urgente superare quello che definivi "l'apparentemente eterno, quasi fatale, ruolo perdente del povero Sud". E volevi riconciliarlo con il Nord. Affrontare i problemi del Sud significava per te riunificare l'Italia.

Io penso che dovremo tutti trarre esempio dal tuo coraggio, dalla tua determinazione e passione civile così come dovremo impegnarci per fare sì che il tuo progetto di rinnovamento per la Calabria possa proseguire. Tu una rivoluzione importante l'hai incominciata, Jole, e spetta a noi ora proseguire l'opera. ■

NELL'AULA DEL SENATO IL RICORDO COMMOSO DELLA PRESIDENTE

di **MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI**

In tanti hanno ricordato, a un anno dalla prematura scomparsa la presidente Jole Santelli: non solo colleghi parlamentari ed esponenti di Forza Italia ma anche rappresentanti di altri partiti che l'hanno conosciuta e hanno lavorato con lei o avuta avversaria. Un comune sentimento di grande apprezzamento e di profondo cordoglio di cui i calabresi possono andare orgogliosi. La ministra per il Sud Mara Carfagna ha postato poche, intense righe: «Jole, un anno senza di te, senza la tua determinazione, la tua dedizione, l'amore per la tua regione e per l'Italia. Un anno senza un'amica. So che saresti fiera di come abbiamo portato avanti la battaglia per dare un futuro diverso alla Calabria».

Il neo governatore della Calabria Roberto Occhiuto, che della presidente Jole era amico personale, ha affidato a Facebook un pensiero di grande affetto: «Jole ❤️ sei stata la migliore».

L'ex presidente del Consiglio regionale della Calabria Mimmo Tallini ha diffuso una commossa nota di ricordo: «È passato un anno da quando un destino ingiusto e cattivo ha spezzato il sogno di una Calabria diversa, impersonato da una donna giovane e coraggiosa, leale e capace di sorridere alla vita anche nei momenti di maggiore difficoltà e di sofferenza. È durato troppo poco il sogno dell'unica donna che in 50 anni di regionalismo è arrivata a governare la Calabria. Ruolo che era stato sempre degli uomini.

«Ha governato lo spazio di un mattino – ha aggiunto Tallini – ma è stato uno spazio fondamentale per l'iniezione di entusiasmo e di novità che ha impresso, per il taglio con il passato che ha dato. Ha affrontato con il sorriso non solo la sua malattia, ma anche la tragedia della pandemia che ha gestito con autorevolezza.

«Quando in futuro verrà scritta la storia politica della Calabria – ha concluso – il nome di Jole Santelli giganteggerà e verrà inciso sul marmo, come merita la persona che aveva avviato una nuova primavera per la sua terra».

La sottosegretaria per il Sud, Dalila Nesci (M5S) ha così ricordato la presidente ex parlamentare: «Un anno fa ci lasciava Jole Santelli, donna forte e coraggiosa che si è sempre battuta per le sue idee. La sua improvvisa scomparsa – ha concluso – ha scosso tutti ed è una ferita ancora aperta per la Calabria e le istituzioni. A lei e i suoi cari un pensiero commosso. Che la terra le sia lieve».

Il presidente di Anci Calabria, Marcello Manna, ha dichiarato che è «ancora incolmabile, ad un anno dalla sua dipartita, il vuoto lasciato da Jole Santelli che, sino all'ultimo respiro ha creduto in una Calabria capace di ri-

delle risorse che dobbiamo tutelare, sia monito per le generazioni future». «Non disperdiamo questo patrimonio – ha concluso – ma il suo lascito sia faro per chi si è sempre speso per il bene collettivo e per costruire un futuro più florido per la nostra terra». «È ancora una ferita profonda quella che ha lasciato a noi tutti, ai cittadini calabresi come alla politica regionale e nazionale, la prematura scomparsa di Jole Santelli» ha dichiarato Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro.

«La prima governatrice della nostra Regione – ha aggiunto – aveva appena iniziato quella che era la sua rivoluzione, e cioè il processo di

trasformazione della Calabria in una regione all'avanguardia, al passo coi tempi, moderna ed europea. Non posso far a meno di ricordare la straordinaria incisività che aveva dimostrato nonostante si fos-



Un pensiero per Jole

scrivere la propria storia ribaltandone un destino da subalterna.

«A lei mi legava una profonda amicizia e stima, nate, quando ancora avvocatessa – ha spiegato – non aveva intrapreso la carriera politica. Sempre generosa, la nostra presidente è stata una donna competente e capace, simbolo di tenacia e impegno. Il suo credere fortemente nelle istituzioni, la sua esperienza parlamentare insieme all'essere legata alla sua terra, ha fatto sì che la questione meridionale ritornasse ad essere tema centrale della politica nazionale ed europea».

«La solidità del suo agire politico – ha proseguito – sempre volto all'innovazione e alla sostenibilità delle idee e alla valorizzazione del nostro patrimonio identitario, delle eccellenze e

se ritrovata, appena eletta alla guida della Cittadella, nel bel mezzo di una pandemia».

«La tenacia con cui ha portato avanti le sue battaglie – ha proseguito – e le grandi doti di analisi e leadership politica affinate dal suo proficuo percorso da parlamentare e da esponente del governo. Non posso far a meno di ricordare, soprattutto, il coraggio con cui ha affrontato non solo la malattia che, purtroppo, l'ha portata via, ma anche le tante sfide e i tanti problemi che ha dovuto affrontare fin dal suo insediamento alla Regione».

«Un male ce l'ha portata via – ha concluso – ma non ci toglie il dovere e l'onore di ricordare Jole Santelli come merita». ■

L'emissione del francobollo dedicato a Jole Santelli è stata corredata da una nota biografica redatta direttamente dalle sorelle Paola e Roberta. Una sintesi che racconta uno straordinario esempio di impegno politico e sociale.

Jole Santelli (Cosenza, 28 dicembre 1968 – Cosenza, 15 ottobre 2020) è stata una politica italiana,

Presidente della Regione Calabria per otto mesi, dal 15 febbraio 2020 fino al giorno della sua morte.

Deputato dal 2001 al 2020, è stata Sottosegretario di Stato al Ministero della Giustizia dal 2001 al 2006 nel secondo e nel terzo Governo Berlusconi, nonché Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali da maggio a dicembre 2013 nel Governo Letta.

La biografia

Dopo aver conseguito la maturità classica al liceo Bernardino Telesio di Cosenza ed essersi laureata in giurisprudenza nel 1992 e specializzata in diritto e procedura penale presso l'Università di Roma La Sapienza, iniziò la pratica forense con Tina Lagostena Bassi, quindi con Vincenzo Siniscalchi, infine entrò nello studio di Cesare Previti.

Aderì da giovanissima al Partito Socialista Italiano. A 25 anni, nel 1994, si iscrisse a Forza Italia e dal giugno del 1996 ha collaborato con l'ufficio legislativo del gruppo di Forza Italia al Senato, per poi passare anche a quello della Camera nel 1998; nel 2000 è stata coordinatrice del dipartimento giustizia del partito.

Parlamentare e Sottosegretario

Nel 2001 è stata eletta deputato con il sistema maggioritario nella circoscrizione Calabria, nel collegio di Paola, ed è stata membro della Commissione Giustizia della Camera.

È stata Sottosegretario al Ministero della Giustizia sia nel secondo sia nel terzo Governo guidato da Silvio Berlusconi (dal 2001 al 2006). È stata rieletta per un secondo mandato alle elezioni politiche del 2006, candidata

nelle liste di Forza Italia per la circoscrizione Emilia-Romagna. È stata riconfermata alla Camera dei deputati alle successive elezioni del 2008 nelle

anno 2016 ha ricoperto gli incarichi di vicesindaco e assessore alla cultura della sua città natale, Cosenza, nella giunta guidata dal sindaco Mario Oc-



Jole Santelli in mezzo alle due sorelle Paola e Roberta alle quali era legatissima

UNA STORIA DI SUCCESSI

liste calabresi del Popolo della Libertà, venendo eletta vicecapogruppo alla Camera dei deputati.

Nella legislatura ha ricoperto l'incarico di vicepresidente della I Commissione (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) ed è stata membro di diversi organi parlamentari. Dal 2009 al 2013 ha fatto parte del Popolo della Libertà, il partito fondato e guidato da Berlusconi a seguito dell'unione di Forza Italia con Alleanza Nazionale ed altri partiti minori. Alle elezioni politiche del 2013 Jole Santelli è stata capolista nella circoscrizione Calabria ed è stata eletta per la quarta volta alla Camera. Il 2 maggio 2013 è stata nominata Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali guidato dal ministro Enrico Giovannini nel Governo Letta, carica che ha mantenuto fino alle dimissioni rassegnate il successivo 6 dicembre, a seguito della sua adesione al rinato partito Forza Italia dopo la scissione del PdL, che si è collocato all'opposizione del Governo.

È stata coordinatrice regionale della Calabria di Forza Italia. Dal 28 giu-

chiuto. Nel 2018 è stata rieletta alla Camera nel proporzionale in Calabria e ha ricoperto la carica di Vice Presidente della Commissione Antimafia.

Presidente della Regione Calabria

Il 9 dicembre 2019 si è dimessa da vicesindaco di Cosenza e il 19 dicembre è stata indicata da Forza Italia come candidata a Presidente della Regione Calabria per il centro-destra in vista delle elezioni del 26 gennaio 2020.

Il 26 gennaio 2020 ha vinto la competizione elettorale con il 55,3% dei consensi.

Con la vittoria alle elezioni regionali è diventata la prima donna eletta Presidente della Regione Calabria nonché la seconda donna eletta Presidente di una regione dell'Italia meridionale e la prima eletta direttamente dai cittadini, sia in Calabria che in tutto il Mezzogiorno.

Morte

È deceduta improvvisamente, all'età di 51 anni, il 15 ottobre 2020 (otto mesi dopo il suo insediamento alla Cittadella regionale, che oggi porta il suo nome) nella sua casa di Cosenza. ■

Con la laurea interateneo di “Medicina e Tecnologie Digitali” nasce per la Calabria una prospettiva nuova - A causa della cancellazione del volo Milano/Lamezia il Ministro dell’Università e Ricerca, Maria Cristina Messa, non ha potuto partecipare alla cerimonia inaugurale del primo anno accademico del Corso di laurea Magistrale interateneo in “Medicina e Tecnologie digitali”, istituito dall’Università della Calabria e dall’Università “Magna Grecia” di Catanzaro. Ha garantito comunque la sua presenza attraverso un collegamento in videoconferenza, nel corso della quale ha giudicato l’iniziativa importante e vincente affermando che “La seguiremo nel tempo per capire se c’è la possibilità di allargarla ad altre realtà”.

Nell’aula magna del centro congressi “Beniamino Andreatta” dell’Università della Calabria sono intervenuti varie autorità politiche, civili, sanitarie e religiose del territorio, i membri del Senato accademico e del Consiglio di Amministrazione, gli ex rettori dell’Ateneo, i docenti e gli studenti iscritti al nuovo corso di laurea, i quali fra sei anni conseguiranno il doppio titolo di laurea in Medicina e in Ingegneria informatica, curriculum bioinformatico. Saranno pionieri di un progetto che guarda alla medicina del futuro e alla formazione di professionisti che oltre a solide conoscenze nel campo delle scienze della salute avranno anche forti competenze in ambito tecnologico e digitale. «Questo corso di laurea ci mette sotto gli occhi la profonda differenza tra “usare” e “conoscere” una tecnologia. E da questo non può venire che bene», ha detto in apertura il moderatore dell’evento, il giornalista Massimo Razzi di Repubblica.

“Medicina e tecnologie digitali è un corso estremamente innovativo ed è di innovazione che abbiamo estremamente bisogno”, ha detto il ministro Messa durante la sua conversazione in video conferenza. “Tutti immaginiamo la forza che hanno le tecnolo-

>>>



I Rettori di Unical (Nicola Leone) e Magna Graecia (Giovambattista De Sarro)

Unical-Magna Graecia Medicina & Tecnologia Ad Arcavacata la nuova fabbrica dei cyber-medici

di **FRANCO BARTUCCI**

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

gie e le metodologie di analisi di intelligenza artificiale, però oggi abbiamo un grosso divario tra ciò che avviene nella ricerca e nell'utilizzo di queste tecnologie e il livello di conoscenza e insegnamento delle stesse, a partire dalla scuola. Dobbiamo recuperare in breve tempo quello che non è stato fatto negli anni passati. Credo, e lo dico più da medico che da ministro, che l'aspetto dell'arte medica non verrà mai a mancare perché una intelligenza artificiale non potrà mai tenere conto delle emozioni, della capacità di comprendere al volo una persona, parlandole e guardandola in faccia. Queste sono abilità – ha proseguito – che si acquisiscono nel tempo e chiedono una forte interazione tra medico e paziente. Ma è anche vero che il dominio delle tecnologie facilita tantissimo il compito del medico, quindi le competenze combinate che questi giovani studenti potranno sperimentare e saranno preziosissime. È sicuramente un corso di laurea impegnativo – ha concluso il Ministro Maria Cristina Messa – ma credo ne valga la pena perché sono state condivise le competenze di due università e del territorio, fattori che superano il campanilismo e danno una forza maggiore non solo al corso ma a tutto il sistema universitario”.

All'integrazione tra saperi e discipline diverse il nuovo corso di Medicina e Tecnologie digitali somma infatti la stretta sinergia tra due diversi atenei regionali – l'Università della Calabria e l'Università “Magna Graecia” di Catanzaro – che ha radici ed aspirazioni lontane risalenti alla nascita dell'Università della Calabria, iniziate nel periodo di gestione del Rettore Andreatta, per passare al Rettore Pietro Bucci ed al prof. Sebastiano Andò che ne ha continuato con dedizione e tenacia a tenere viva la fiaccola della speranza divenuta oggi realtà. Un percorso che consente alle due Università di mettere in campo le proprie eccellenze in un percorso formativo di grande in-

>>>

novazione. «In un anno – ha detto il Rettore dell'Università “Magna Graecia” di Catanzaro – abbiamo realizzato quello che fino a qualche tempo fa era solo un sogno superando ogni forma di campanilismo che in passato ne ha condizionato la sua realizzazione”. De Sarro, medico e ricercatore, che sa bene e ne conosce la storia, come anche il ruolo svolto dal prof. Sebastiano Andò nel rendere possibile tale progetto prima ancora del Rettore, prof. Nicola Leone, nel suo intervento ha sottolineato l'impegno comune e condiviso dei due atenei, al passo con l'evoluzione che sta interessando la



scienza medica nell'era digitale. “Anche il territorio – ha aggiunto – dovrà percorrere questa strada. Bisognerà anzitutto creare ospedali e strutture moderne che possano essere fruite oltre che dalla popolazione calabrese dai nostri nuovi studenti”. Al Rettore dell'Università della Calabria, prof. Nicola Leone, va riconosciuto il merito di avere concretizzato questo importato progetto e sogno di lunga durata ed aver saputo individuare e trovare la sintesi convincente della sua realizzazione, grazie al supporto innovativo della digitalizzazione e quindi l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, da integrare nella formazione della nuova classe medica. Lo ha fatto in virtù della sua docenza di

Ordinario di informatica ed anche di scienziato con prestigio internazionale e di ciò la sua “lectio magistralis” ne ha evidenziato appieno il valore ed il significato.

“L'Intelligenza artificiale riproduce forme di ragionamento e risolve problemi in modo razionale, ma non necessariamente come farebbe un uomo. In alcuni casi la sua efficacia supera quella dell'uomo. È il caso della gestione ed elaborazione di enormi quantità di dati, come quelli che oggi abbiamo a disposizione”, ha detto il rettore Leone. “Oggi, inoltre, abbiamo a disposizione un'alta velocità di

trasmissione dei dati, dispositivi sempre più precisi e affidabili, in grado di registrare e analizzare parametri vitali. Viviamo una stagione di maggiore consapevolezza e fiducia nell'Intelligenza artificiale. I vantaggi, per la medicina, sono notevoli: dalla diagnosi precoce alle terapie personalizzate, dalla predizione dell'evoluzione della malattia al supporto delle decisioni prese dal medico, dalla chirurgia robotica al training, con il ricorso alla realtà virtuale e aumentata. E la formazione deve stare al passo con gli sviluppi della ricerca scientifica. Da qui l'esigenza di formare non solo nuovi medici, ma medici nuovi che alla preparazione nel campo del-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

le scienze della salute possano unire competenze di carattere ingegneristico per un utilizzo consapevole ed efficace di metodi e strumenti di intelligenza artificiale”.

Lo avevamo già detto nel servizio di presentazione dell'evento: per l'Università della Calabria è stata una cerimonia storica in quanto chiude un periodo di 47 anni di attesa per avere in Calabria, un segnale di forte collaborazione per un sistema integrato universitario con le Università di Catanzaro e Reggio Calabria per un corso di laurea come Medicina, così come auspicato dal Rettore Beniamino Andreatta nel 1974 di fronte alla scelta della città di Catanzaro di avere aperto nel 1973 la strada costitutiva della libera Università in accordo con le Università di Napoli e Messina attivando i corsi di laurea in Medicina e Giurisprudenza.

Dopo 47 anni con la cerimonia inaugurale del primo anno accademico del nuovo corso di laurea interateneo di medicina prende corpo quell'idea progettuale di sistema universitario calabrese integrato pensato e proposto dal primo Rettore dell'Università della Calabria, prof. Beniamino Andreatta. Neanche i Rettori successivi Pietro Bucci, Giuseppe Frega e Giovanni Latorre riuscirono nell'intento di concretizzarlo.

Nel mese di marzo 1980 stava per riuscire il Rettore Pietro Bucci proponendo al Sindaco di Catanzaro Cesare Mulè un accordo mirato ad attivare i primi tre anni di medicina all'Unical, data la funzionalità dei dipartimenti di chimica, fisica, scienze biologiche, e i due anni finali successivi di cliniche presso le strutture della libera Università di Catanzaro, la quale avrebbe avuto così il riconoscimento statale. Un accordo che trovò subito l'opposizione del presidente del Consorzio universitario di Catanzaro, Salvatore Blasco.

Oggi finalmente, dopo due anni di confronti e di elaborazione del pro-

>>>

L'IMPORTANZA DEI CENTRI DI RICERCA IN CALABRIA

IL FUTURO SI CHIAMA DULBECCO INSTITUTE



Il prof. Roberto Crea e il prof. Giuseppe Nisticò in Senato in visita dalla Presidente

Per i futuri cyber-medici che usciranno dalla Facoltà di Medicina di Cosenza, dal corso di laurea interateneo con l'Università Magna Graecia di Catanzaro, servono posti di lavoro in Calabria, dove affinare la formazione e sviluppare metodologie di ricerca innovative ad altissimo valore aggiunto. esistono già in Calabria dei centri di eccellenza in grado di offrire occupazione e specializzazione ai futuri laureati della regione, ma un posto di rilievo andrà sicuramente al nascente Istituto Renato Dulbecco di Lamezia Terme.

Ideato dal prof. Giuseppe Nisticò (già presidente della Regione Calabria nonché farmacologo di livello internazionale) unitamente a un gruppo di eccellenze calabresi del calibro del Rettore di Catanzaro Giovambattista De Sarro, del cardiologo Franco Romeo (direttore di Cardiologia al Policlinico Tor Vergata di Roma) ed altri luminari della Scienza e della Medicina, il Dulbecco Institute – un progetto che aveva affascinato ed entusiasmato la compianta presidente Jole Santelli – punta a diventare un centro di ricerca internazionale di respiro europeo e mondiale. Non a caso a dirigerlo sarà il prof. Roberto Crea, da 40 anni a San Francisco, padre delle biotecnologie, detentore di oltre cento brevetti biomedici, che la Santelli aveva convinto a tornare in Calabria. Non solo Crea, che sarà ispiratore di nuove molecole per la cura di patologie oggi ancora incurabili, ma anche contro le varianti del Covid, ma pure lacuni prestigiosi premi Nobel hanno già assicurato la loro disponibilità a venir in Calabria, al Lamezia, per formare e seguire i futuri ricercatori del Dulbecco Institute: basti nominare l'israeliano Aaron Ciechanover che quest'estate è stato a Roma a parlare con Roberto Occhiuto per capire l'impegno dei politici calabresi che contano su questo progetto che trasformerà la Calabria in un polo tecnologico di ricerca ad altissimo potenziale con importanti sviluppi anche occupazionali per la produzione di anticorpi monoclonali. ■

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

getto, passato sotto il vaglio dei rispettivi Senati Accademici, nonché delle apposite commissioni regionale e ministeriale, le aspirazioni diventano realtà grazie alla stretta e lungimirante collaborazione dei due Rettori, Nicola Leone e Giovambattista De Sarro. Nasce così la laurea magistrale interateneo in “Medicina e Tecnologia Digitale” con possibilità pure per tutti gli aspiranti di conseguire insieme la laurea triennale in “Ingegneria informatica, curriculum bioinformatica”, con l’auspicio di trovare sensibilità ed attenzione da parte della Regione Calabria, come delle istituzioni e della stessa società calabrese.

“Noi daremo grande collaborazione a questo progetto - hanno dichiarato il Presidente e il tesoriere provinciale dell’Ordine dei Medici, dottori Eugenio Corcioni e Sergio Filippo, presenti alla cerimonia - perché questo possa essere organizzato al meglio”. E i primi studenti immatricolatisi a questo nuovo corso di laurea, stimolati dal suo coordinatore referente, prof. Marcello Maggiolini, si sono già ritrovati in aula per un loro primo contatto con il corpo docente incaricato.

Altri messaggi augurali sono arrivati dal Sindaco di Rende, Marcello Manna, che ha posto l’accento sul tema della salute, quale punto centrale dell’impegno politico della Regione. “Sono certo - ha detto Manna - che l’Università della Calabria avrà un ruolo fondamentale nel contribuire ad affrontare i problemi che affliggono il nostro territorio. La nascita di questo nuovo corso di laurea è segno tangibile di speranza per tutti i calabresi”. Di tutt’altro spessore l’intervento del Sindaco uscente di Cosenza, Mario Occhiuto, che in una lettera inviata al Rettore, prof. Nicola Leone, ha inteso manifestare tutta la sua soddisfazione per l’inizio di questo nuovo percorso di studio in medicina. “Ritengo si tratti di una svolta storica - ha scritto il Sindaco Occhiuto nella sua lettera - che mette fine ad una lunga attesa e che rappresenta un mo-

mento di autentica soddisfazione per l’Università della Calabria che si conferma ateneo d’eccellenza. E’ questo un meritatissimo riconoscimento che ci fa comprendere ancora una volta come la nostra Università abbia tutte le carte in regola per competere con i più importanti atenei. Grazie alla collaborazione attiva tra l’Università della Calabria e l’Università Magna Grecia, è stato possibile realizzare un progetto di attivazione del nuovo Corso di Laurea magistrale intera-

che, con un proprio cospicuo corpo docente di area medica, ha seguito passo dopo passo tutta la non semplice procedura di accreditamento. Il risultato cui si è pervenuti è da salutare - conclude la nota del Sindaco Mario Occhiuto - con particolare entusiasmo, non solo perché consentirà di innalzare l’offerta formativa del nostro ateneo, ma anche perché il nuovo corso di laurea che oggi si inaugura ufficialmente, oltre alla formazione medica, potrà assicurare la messa a



L'ex Rettore della Sapienza prof. Eugenio Gaudio e l'assessore regionale Gianluca Gallo

teneo, portato avanti negli anni dal prof. Sebastiano Andò, prima come preside della facoltà di Farmacia SSN e, successivamente, come direttore del dipartimento di Farmacia Scienze della Salute e della Nutrizione, oggi riconosciuto dal MIUR come dipartimento di eccellenza nazionale proprio per l’area medica. Tale progetto è segnato oggi dal coinvolgimento di due aree d’eccellenza dell’ateneo, quella biomedica da una parte e quella ingegneristico-informatica-tecnologica dall’altra. In questo modo vengono premiati gli sforzi del Dipartimento di Farmacia e Scienze della Salute e della Nutrizione, al cui interno si strutturerà il corso di laurea in Medicina e Chirurgia e Tecnologie digitali,

profitto di quelle specializzazioni che le nuove tecnologie, applicate alla sfera della medicina, saranno in grado di garantire”.

Mentre il prof. Marcello Maggiolini che ha la funzione di coordinatore del nuovo corso di laurea anche lui ha dichiarato che trattasi di un grande successo dal fatto che le attività didattiche sono impostate assolutamente in modo innovativo come si pretende con le nuove tecnologie. “Ci poniamo come antesignani in un percorso formativo che vede l’Università della Calabria come università leader nel panorama nazionale ed internazionale”. Da parte nostra è doveroso riconoscere il merito al prof. Sebastiano

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

Andò, come ha pure sottolineato il sindaco Occhiuto nella sua lettera inviata al Rettore Leone, nonché anche in chi in questo momento sta focalizzandone gli aspetti più significativi dell'evento. Evento in cui non si può dimenticare l'inizio del rapporto del prof. Sebastiano Andò con l'Università, una vita di sacrifici, lavoro e successo vista la conclusione di questo sogno divenuto realtà e che abbiamo seguito fin dall'inizio come responsabile dell'ufficio stampa dell'Università, a partire del rapporto di collaborazione con il prof. Beniamino Andreatta.

Le radici di questo nuovo corso di laurea hanno origini lontane con l'impostazione del Centro Sanitario, prima come riferimento dell'Opera Universitaria e poi del Centro Residenziale, acquisendo una propria autonomia come previsto dall'art.2 dello Statuto di cui al DPR 1° dicembre 1971 n°1329 non appena viene pubblicato il DPR costitutivo del Centro Residenziale 19 giugno 1978 n° 632.

Un Centro Sanitario insieme al dipartimento di Scienze Biologiche che hanno visto il prof. Sebastiano Andò assumerne la direzione fino ad arrivare, con l'anno accademico 1992/1993, ad inaugurare, come Preside, la Facoltà di Farmacia, per la quale ci fu una grossa mobilitazione ad opera del Rettore Pietro Bucci, scomparso prematuramente nel mese di ottobre del 1994, a seguito della non disponibilità della città di Catanzaro nel mese di aprile del 1980 ad attivare un reciproco corso di laurea in Medicina. Parte dalla nascita della Facoltà di Farmacia, divenuta successivamente, con il riconoscimento Ministeriale, Facoltà di Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute l'idea progettuale di una Scuola di Medicina sollecitata dall'Associazione Comunicamed, con presidente il già Rettore dell'UniCal, prof. Rosario Aiello, riuscendo ad accogliere l'assenso favorevole di 145 Comuni della Provincia di Cosenza unitamente alla sottoscri-

zione di una mozione di approvazione ad opera di 5.000 cittadini. Un lavoro che trova una sintesi nell'impegno del prof. Sebastiano Andò verso la creazione del rapporto con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro per trovare la migliore formula di realizzazione del corso di laurea in Medicina, ottenendo nel frattempo valutazioni e

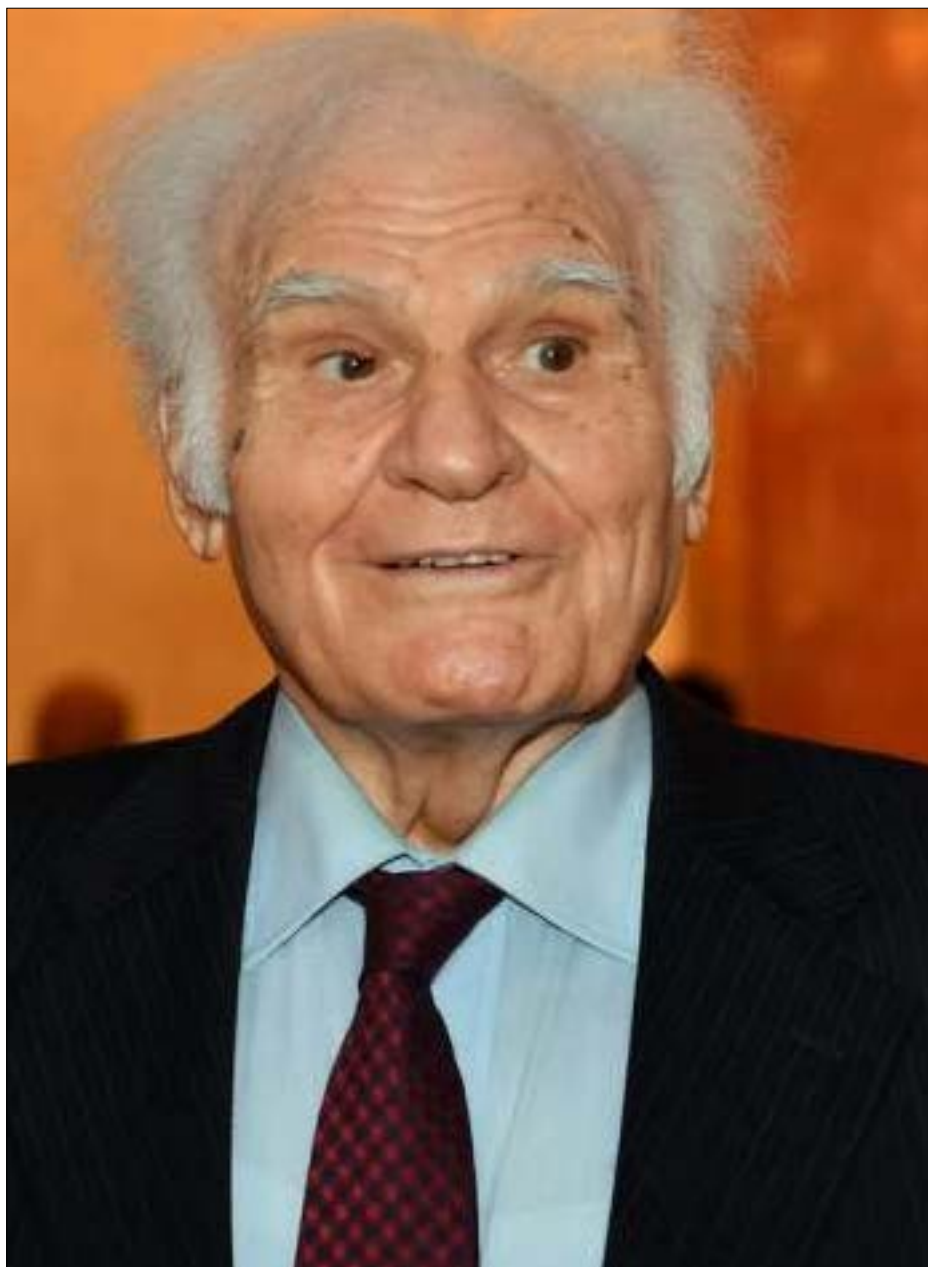
Andò assistendo nell'aula magna "Beniamino Andreatta" alla cerimonia inaugurale del primo anno del corso di laurea in "Medicina e Tecnologie Digitali", dove unitamente al corpo docente erano presenti i primi studenti ammessi, verso i quali lo stesso ha augurato loro il meglio in termini di percorso di studio e della loro pro-



Il Rettore dell'UniCal Nicol Leone con i proff. Corcione e Filippo

riconoscimenti, da parte dell'Agenzia Ministeriale ANVUR, del dipartimento di Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute, quale struttura di qualità e prestigio per lo studio e la ricerca relativa all'area medica. Il tempo era quindi maturo e bene hanno fatto i Rettori delle due Università, Leone e De Sarro, a comprenderne le attese e la forte capacità progettuale del percorso in termini didattici e scientifici per dare alla società calabrese la giusta risposta adeguata alle domande ed alle attese di un reale cambiamento di sviluppo e crescita sperato e sognato. Per questo comprendiamo e siamo vicini all'emozione provata dal prof. Sebastiano

fessionalizzazione per essere domani valenti professionisti e concorrere a dare alla nostra Regione uno strumento di supporto valido nella costituzione di un settore sanitario di avanguardia e qualità che la comunità attende e crede. Ecco perché concordiamo nel dire che con l'avvio di questo accordo interuniversitario tra le due Università degli Studi della Calabria e quella di Catanzaro per la nascita di questo nuovo corso di laurea è stata scritta una pagina di storia importante dalla quale partire per guardare al futuro con maggiore fiducia e serenità pandemia permettendo. ■



I 91 anni di Walter Pedullà

Augurissimi Professore!

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

A Siderno, il 10 ottobre 1930, nasce Walter Pedullà. Il bambino del pallone di stoffa, a cui a fare da sponda ci sono lo Ionio e l'Aspromonte; il giovane studente di lettere all'università di Messina, a cui i libri cambiano la rotta; l'allievo modello di Giacomo De Benedetti, a cui la letteratura salva i sogni. L'intellettuale italiano, il professore delle lettere e della storia, il calabrese geniale che ha insegnato all'Italia a conoscere l'Italia meridionale. E poi l'amico di Melo (Carmelo Filocamo) e di Saverio (Saverio Strati): il primo, intellettuale gentile apprezzato da Calvino per i suoi anagrammi, l'altro, muratore contadino con il demone della narrazione, voce incessante del neorealismo italiano. Il professore universitario con lo scranno dell'identità e la voce più imprimente, totalizzante e longeva della letteratura italiana del '900.

Walter Pedullà nasce dalle favole. Quelle che la madre gli racconta sapientemente da bambino. Frutto di una "cultura orale", che solo poi si depositerà nei libri.

Il padre è un grande affabulatore. Trasforma in favole la realtà. Ed è proprio la sua capacità di modificare un evento trascurabile in un racconto con la morale della favola, che persuade il giovane Walter quando è ancora un ragazzo. Quando Cuore, diventa il suo primo libro di letteratura.

A 13 anni, ha già letto tutto Shakespeare. Lo sottrae al fratello, insegnante di greco e di latino. In casa non vi sono libri di matrice diversa, e Pedullà, che legge ciò che trova, li passa tutti a memoria, e li deposita nella parte più profonda di sé.

La sua inclinazione non lascia dubbi. Ma prima che con il gusto e il piacere dei sogni, è con la realtà che deve fare i conti, Walter Pedullà. E lui lo sa bene. Ne ha piena coscienza. La condizione economica precaria, non ammette né sbagli né sprechi. Bisogna centellinare tutto. Anche il tempo.

Carmina non dant panem, ripete a se stesso.

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

E allora cosa può dare il pane a un giovane desideroso di conoscere la vita, come lui?

Dopo il diploma liceale, si iscrive alla facoltà di Chimica Industriale a Messina. Con una laurea così avere un buon futuro, era pressoché certo. Ma è un ovvio ripiego, non è questo il pane di cui ha bisogno per nutrirsi, Walter Pedullà. A lui serve di più. Sono il suo spirito e la sua anima che hanno fame, non il suo stomaco. E insaziabile è il senso dell'umano che lo aggroviglia.

Matura immediatamente la scelta di passare a Lettere, un cambiamento da cui avrà origine la condizione esistenziale che accompagnerà parallelamente l'uomo e l'intellettuale per tutta la sua vita.

A Messina diventa uno degli allievi di spicco del professore Giacomo Debenedetti. A lui lo indirizza Saverio Strati, studente di lettere anch'egli, calabrese come lui, che già segue le lezioni del professore torinese.

"C'è un grande professore che sta tenendo una lezione su Italo Svevo" gli dice, quando per la prima volta si incontrano nei corridoi dell'università. E vanno ad ascoltarlo insieme. Pedullà, Strati e Carmelo Filocamo. Il trittico delle lettere.

La Locride è sempre stata un crocevia di geni e di intelletti. Siderno con Pedullà, Locri con Filocamo, Sant'Agata del Bianco con Strati, e poi San Luca con Alvaro, Careri con Perri, Bovalino con Mario La Cava. Un fermento culturale di cui ha sempre goduto l'Italia intera. Narratori, poeti, docenti e critici letterari. E Pedullà è frutto di quel fermento.

La Calabria non offre molto negli anni della sua giovinezza, non esistono fabbriche e le terre non danno il sostegno sperato. Resta la cultura però. La conoscenza, il sapere, e soprattutto quella sottile consapevolezza che se con la cultura non si mangia, con l'ignoranza si muore.

Le lettere hanno sempre contribuito, e in maniera attiva e concreta, alla so-

pravvivenza delle realtà meridionali precarie. Il sottosviluppo economico, politico sociale e culturale, vissuto e subito dai paesi del Mezzogiorno, sottomessi dai balordi sistemi dell'Italia progressista, ha sempre favorito l'annoso divario Nord/Sud. E mentre nell'Italia settentrionale nascono e si sviluppavano le aree industriali, con decine e centinaia di fabbriche, nel Mezzogiorno continua la lotta all'arretratezza e all'analfabetismo. Ma

era più una chimera, ed era finalmente possibile fermarsi. A Walter Pedullà è andata proprio così. Da studente pendolare, diventa professore fisso. Giacomo Debenedetti lo vuole con lui. A Roma, alla Sapienza. La sua preparazione può offrire agli studenti italiani forse più di quello che lo stesso Debenedetti, ha dato a lui.

Da allora sono passati tanti anni. Dal 1930, esattamente 91. Quelli che oggi il professore compie e che certamen-



ci sono delle aree geografiche in cui l'uomo, forte del senso della sua esistenza, è più caparbio che in altre. La Locride, in Calabria, è la prima zona interna a insorgere con una vera e propria rivoluzione culturale. Una concentrazione di genialità che guardano all'Italia e all'Europa.

Con la laurea tanti giovani meridionali sono riusciti ad occupare la capitale, riempiendo quei posti che ancora oggi, raccontano la storia di un esercito di persone che tramite un appuntamento inconscio e silenzioso, come lo definisce il professore Pedullà, si sono ritrovate dove il lavoro non

te si onora di contare. 91 anni, che se sommati a quelli di tutti gli studenti formati, dei tanti intellettuali e scrittori incontrati, letti, recensiti e criticati, originerebbero secoli di vita in cui la geografia e la storia, di cui Pedullà è testimone, varrebbero -e valgono- la psicologia di un intero popolo e di tutte le sue generazioni.

Auguri, professore. Auguri per i suoi anni, ma soprattutto per la sua tempra, l'ostinazione, la lealtà, la tenacia, la sapienza e la saggezza. Auguri per quella Calabria di cui non si è mai liberato e da cui ha sempre continua-

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

mente appreso.

Auguri, professore, per il suo compleanno, ma anche per la forza e il coraggio che ancora detiene, pari e mai impari a quelli con cui da giovane studente, pur di mantenersi agli studi, impartiva lezioni private, dall'alba a notte fonda.

Auguri, professore, per la sua esperienza letteraria trionfante, ma anche per aver saputo rinnovare ed elevare quotidianamente, con il suo intelli-

catore di rotte che precisa che mai ci potrà essere speranza per il futuro, se non viene data la verità sul passato.

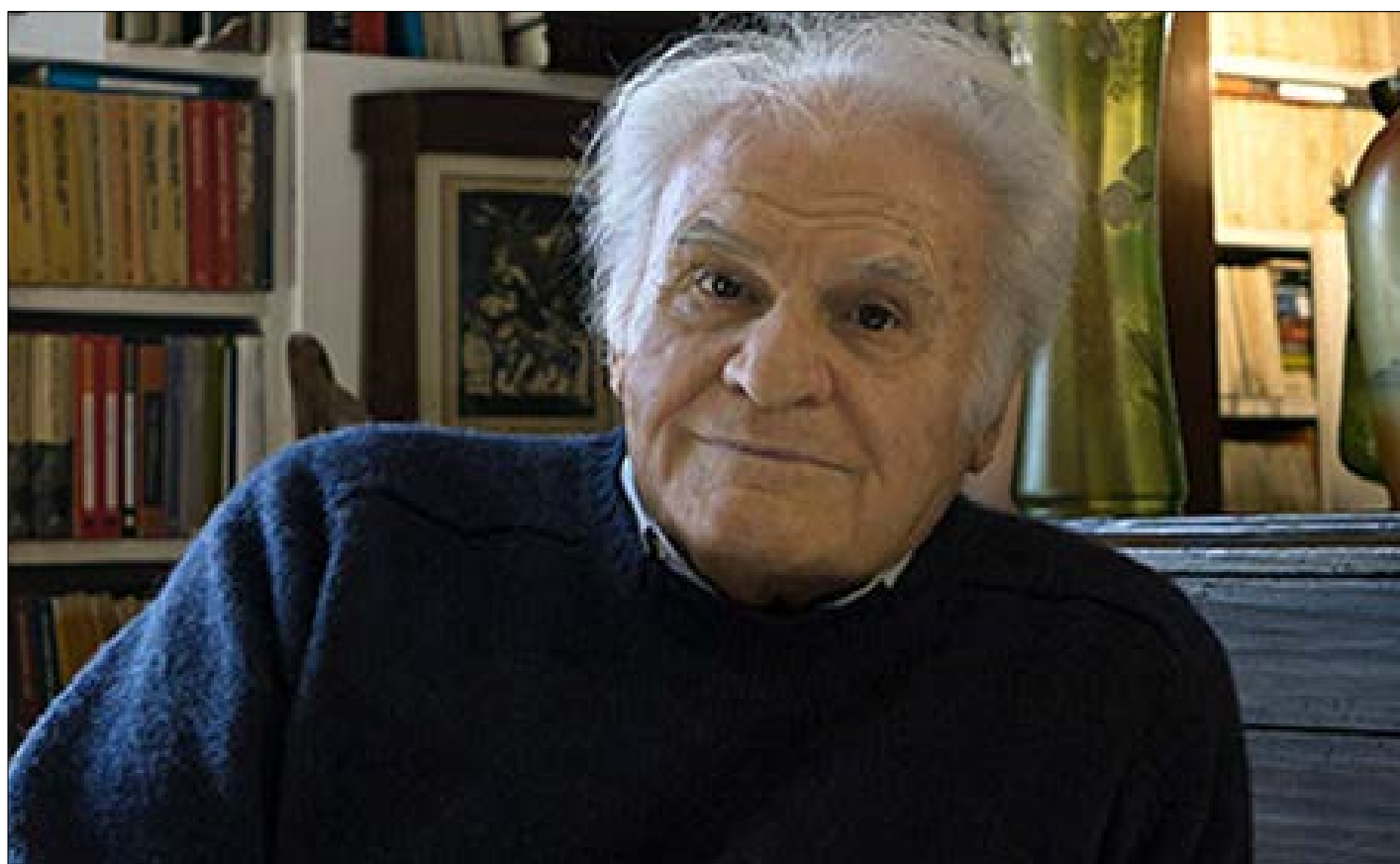
Auguri, professore, per il traguardo raggiunto che non si pone limiti e neppure ordini di tempo, ma chiede la costante revisione del processo di imbellettamento del passato. Come revisione e non revisionismo.

Grazie, professore, per il suo genio e per la sua genialità. Per aver dato modo di sapere, anche a quell'Italia e a quella Calabria, che non sempre hanno saputo comprendere il vero

letteratura, lo stesso medesimo valore della Costituzione italiana. Ma c'è ancora tanta strada da fare.

In quest'epoca contemporanea assai inquieta e spesse volte anche inconcludente, dove la storia è frequentata dal Male, l'Italia deve tornare a sentire forte, nei suoi processi di sviluppo, la vocazione verso le lettere. Per diritto e per dovere.

“Le intelligenze che una volta generavano ingegneri, magistrati, professori, medici, avvocati, direttori generali, presidenti, industriali, in-



gente operato, la forza della letteratura e quella delle parole. Per aver sempre ricordato ai suoi allievi, e al resto degli italiani, che è proprio nei momenti in cui la politica perde la strada che l'ha resa un fattore di rinnovamento e di sviluppo, che la letteratura chiede di dire la sua, rivolgendosi direttamente alla vita.

Auguri, professore, e non solo perché di stagioni oggi se ne contano 91, ma per lo spirito vivo che ancora la anima, e che è avanguardia, sperimentalismo, comicità e mutamento; indi-

senso e il più profondo significato delle sue ricerche, che vi sono testi letterari in grado di essere utilizzati come materiale politico e come modello di comportamento. E grazie, glielo dico personalmente anch'io, per aver stimolato in me e nei giovani come me, il senso delle parole, il significato della letteratura. La capacità dei libri di creare indipendenza; la forza del pensiero intellettuale che permette di modificare sistemi, creandone nuovi. Con i suoi 91 anni di storia oggi, l'Italia avrebbe dovuto concedere alla

tellettuali, uomini politici di grande immaginazione oggi, in assenza degli incentivi attraenti del passato, figliano ingegnosi ndranghetisti, camorristi e mafiosi che figlieranno ingegneri, magistrati, ecc. ecc.?”

La letteratura ha il potere di sollevare questa cappa pietosa dalle nostre teste, sgomberando le nostre strade. Gli uomini come Walter Pedullà, l'intelligenza per dirci come fare. Ma bisogna essere disposti alla bellezza, predisposti alla signorilità della vita





Torino, il Salone delle meraviglie e delle polemiche Ma Vibo prevale, è Capitale del Libro

di **SANTO STRATI**

È LA PRIMA MANIFESTAZIONE CHE CI AVVICINA AL RITORNO ALLA NORMALITÀ: IN PRESENZA, PUR CON TUTTE LE DOVUTE CAUTELE, PER RESTITUIRE QUEL BAGNO DI SOCIALITÀ DI CUI TUTTI AVEVAMO BISOGNO

Fino all'ultimo minuto la partecipazione della Regione Calabria al Salone del Libro era stata una grande incognita, a causa della precarietà del governo regionale, ragionevolmente. Oppure, colpevolmente, c'è stato un rimbalzo di responsabilità sull'affrontare dopo anni di lusinghieri successi dovuti anche alla cura personale del Presidente del Consiglio Nicola Irto. Una scelta difficile per una rinuncia che avrebbe costituito una ferita probabilmente "insanabile" per la Calabria, soprattutto dopo la proclamazione di Vibo Valentia Capitale del libro 2021.

Da un lato la straordinaria affermazione (che richiederà il contributo trasversale di tutte le forze politiche per seminare bene per il futuro) di una delle ultime province d'Italia, dall'altro una brutta assenza alla festa nazionale del libro in una Torino che fa da apripista agli eventi culturali interamente in presenza. Alla fine, è prevalsa, probabilmente, la ragione e lo spazio abituale occupato dalla Regione nel padiglione Ovale è stato

>>>

segue dalla pagina precedente
• Strati

attrezzato in tutta fretta (direttamente dal Salone) con risultati a dir poco sorprendenti: lo stand della Regione Calabria è uno dei più belli, esteticamente parlando, di tutto il Salone ed è stato meta di un (ahimè) modesto “pellegrinaggio” di curiosi e amici della Calabria (dei 200mila e passa di calabresi che vivono a Torino se ne sono visti pochi), ma ha offerto, oltre alla dovuta rilevanza che merita Vibo Capitale del Libro, una bella vetrina per le produzioni dei piccoli e medi editori della regione. Un programma pieno senza grandi nomi, ma ugualmente di non scarso interesse.

Tutto bene, dunque, tranne una vistosa assenza: nessun rappresentante “ufficiale” della Regione, né della Giunta. Uno stand lasciato all’infaticabile lavoro di funzionari e addetti inviati da Catanzaro (con la guida della dott.ssa Ilaria Minieri) ma “disertato” ignobilmente da assessori e consiglieri che sono tutt’ora in carica e regolarmente retribuiti per il loro compito.

Un’assenza ingiustificabile del governo regionale in scadenza (il neopresidente Roberto Occhiuto in attesa di proclamazione ha dovuto glissare), governo che in questo anno e mezzo di *vacatio* e *prorogatio* non ha proprio brillato nell’ambito della cultura. L’ex presidente del Consiglio Nicola Irto (attualmente vicepresidente del Consiglio), incontrato al Salone di Torino, non ha mancato di far notare a *Calabria.Live* il proprio disappunto: «Ancora una pessima figura della Regione – ha detto –. Nessun rappresentante del governo al Salone del libro di Torino alla presentazione di Vibo Capitale del Libro: è davvero incredibile e inaccettabile quello che è avvenuto oggi al Salone del Libro di Torino in occasione della presentazione ufficiale del programma “Vibo Capitale Italiana del libro 2021”. Dopo aver passato mesi a esaltare l’evento – in effetti una grande opportunità per Vibo – nel momento del suo lancio più prestigioso, la maggioranza di



Da sx l’artista reggino Maurizio Carnevali, che ha realizzato per il Salone di Torino un magnifico fondale dipinto ispirato a Dante, la sindaca di Vibo Maria Limardo, il direttore artistico di Vibo Capitale del Libro Piero Muscari e il presidente del Salone del Libro notaio Giulio Biino durante la presentazione di Vibo Capitale del Libro allo stand della Regione Calabria

centrodestra fa ancora una clamorosa gaffe e snobba l’appuntamento».

«Il sindaco di Vibo Maria Limardo ha rappresentato la sua città ma sarebbe stato importante e autorevole ottenere la presenza di un esponente del governo regionale o del Consiglio a sostenere l’iniziativa. Nessuno dica che la scusa sia il cambio di legislatura: gli assessori sono ancora in carica e nel pieno delle loro funzioni.

«Dispiace molto per la gestione di un evento – ha concluso Irto – da considerarsi centrale per la Calabria e che avrebbe meritato ben altra attenzione dai vertici regionali. Auspico davvero episodi del genere non debbano più verificarsi e che, soprattutto, cambi un atteggiamento di simile sciatteria amministrativa e istituzionale che non fa altro che peggiorare l’immagine della Calabria fuori dai confini regionali».

Come non condividere? Per fortuna, il pretesto di Vibo Capitale del Libro è stato più forte delle polemiche per far parlare di Calabria, in maniera davvero entusiastica anche il Presidente del Salone torinese, notaio Giulio Biino, il quale ha scoperto una lontana

parentela valdese fuggita da Torre Pellice a Guardia Piemontese qualche secolo fa. E tra un aneddoto e i sinceri apprezzamenti per una terra «che merita di rivoluzionare totalmente la sua reputazione», Biino ha fatto i complimenti alla Regione (al di là di polemiche sterili che non servono a nulla) per una presenza importante insieme con i grandi ospiti del Padiglione ovale. La Calabria deve emergere e l’opportunità di Vibo – ha detto il presidente Biino – non va sprecata. I libri costituiscono il segnale più forte da trasmettere ai giovani perché esprimono cultura e libertà. Non a caso, Biino ha parlato di Salone delle meraviglie, visto che, è la prima manifestazione culturale nazionale tutta in presenza: il Salone sdogana il nostro lento ritorno alla normalità e rappresenta la voglia di rinascita e vitalità che è propria di tutto il popolo italiano.

L’incoraggiamento che viene dal Salone a Vibo non è di maniera, Vibo Valentia deve utilizzare e sfruttare a pieno questo titolo il cui annuncio ha provocato le lacrime autentiche e sincere della sindaca Maria Limar-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

do che fino all'ultimo ci ha creduto e sperato. Le sue lacrime di gioia hanno fatto il giro del mondo, attraverso i social, e sono state la prima grande azione mediatica di una grande festa che non è solo del territorio, né tanto meno regionale, bensì offre valenze di carattere internazionali. Dopo le sue lacrime, la Limardo ha avuto interviste dalla Germania, dagli Stati Uniti, dall'Australia, da tutto il mondo. Vibo diventa una capitale che vuole mostrare all'Italia e al mondo intero la Calabria che non si conosce e che merita di essere scoperta e apprezzata.

Il programma degli eventi per Vibo Capitale del Libro sono davvero tanti (l'annuncio della scelta di Vibo è di maggio, ma la proclamazione ufficiale è arrivata a luglio) e altri se ne aggiungeranno. È un'occasione unica, irripetibile, un treno che la Calabria non può permettersi di perdere: la presentazione avvenuta ieri mattina al Salone torinese ha messo in evidenza come ci sia non solo un grande interesse da parte di tutti i potenziali protagonisti ma anche la grande voglia di partecipare ed essere coinvolti da parte di un gran numero di calabresi.

La sindaca Limardo ha messo in evidenza il grande impegno fin qui profuso e che rappresenta solo una minima parte di ciò che ancora dovrà essere fatto. Bisogna coinvolgere i calabresi di Calabria (i quali sconoscono spesso storie e personaggi del proprio territorio), ma anche i calabresi nel mondo (oltre sei milioni) i quali sono in grado di veicolare il grande messaggio di cultura che parte da Vibo Valentia.

Ultima tra le province nelle classifiche del *Sole 24 Ore*, prima a guidare il riscatto che la Calabria merita. Una grande sfida che è possibile vincere, se si comincia a pensare a una narrazione diversa per la Calabria, alla conquista di una meritata reputazione che solo la cultura, ricordiamocelo, potrà aiutare a ricostruire e recuperare. La Calabria che non conosci, si può scoprire partendo da Vibo. ■



UNA STORIA DA VIVERE LA SCOMMESSA DI VIBO



Maria Limardo, sindaco di Vibo Valentia

Lil titolo di "Capitale del Libro" è un riconoscimento, istituito dal Ministero della Cultura, per promuovere e sostenere la lettura con attività che coinvolgono cittadini, associazioni e istituzioni culturali. Vibo Valentia Capitale del libro 2021 vuole raccontare l'importanza del libro anche fuori dai luoghi tradizionali. L'ennesima sfida per una città che vuole mettersi in prima linea per dimostrare che se le persone leggono, pensano meglio e quindi vivono meglio.

L'impegno della città ha trovato il sostegno di intellettuali e personaggi di spicco di tutta Italia, una sinergia orientata al cambiamento, per riportare in auge i valori di una terra che

per troppo tempo è stata messa da parte, ma che ha ancora moltissimo da raccontare.

Vibo Valentia e tutta la Calabria non vogliono più rappresentare un semplice vagone in corsa per la ripartenza dell'Italia, bensì hanno l'ambizione di diventarne la locomotiva trainante.

«Vibo Valentia – ha detto la sindaca MARIA Limardo – è una città ricca, bella, piena di patrimonio e di straordinarie bellezze e patria di tanta bella gente. Siamo certi che con questo incoronamento Vibo sarà finalmente portata agli onori della cronaca bella. È un primo momento di riscatto per la comunità».

Il *claim* della manifestazione è "una storia da vivere": «L'intento – ha ripetuto in più occasioni la sindaca Limardo – è quello di valorizzare, attraverso la promozione della lettura, un intero territorio tramite il coinvolgimento dei Sindaci della Provincia e della Regione. Vogliamo far entrare il libro nella vita delle persone perché la lettura ci rende liberi. Un riconoscimento prestigioso che è arrivato nel pieno della pandemia e, non senza le difficoltà imposte dal particolare periodo storico, abbiamo messo in campo la prima parte del fitto programma che vedrà protagonista la lettura». ■

Il programma, in continuo aggiornamento, si può consultare sul sito:

<https://vibocapitalelibro.it>

Abito ormai da ben 17 anni a So-veria Mannelli. Fra due anni avrò superato il giro di boa e il tempo trascorso qui sarà più lungo di quello che ho trascorso a Nardodipace, il paese che estrema propaggine meridionale della diocesi di Catanzaro Squillace, che ho lasciato nel 1996 per gli studi universitari prima e per il lavoro poi.

Dal punto di vista della “geografia ecclesiastica” ho vissuto in tre diocesi: Catanzaro-Squillace, Bologna (durante gli entusiasmanti anni del cardinal Biffi) e ora Lamezia Terme.

Sarà il senso di attaccamento alle origini di noi calabresi, sarà che lì ho “succhiato” i primi rudimenti (e non solo quelli) della fede, sarà che è dove ho ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana (ripeto spesso con orgoglio che sono stato cresimato da Mons. Cantisani) ma continuo a ritenere la diocesi di Catanzaro la “mia” diocesi. Non posso farci nulla... non me ne voglia mons. Schillaci, il mio non vuole certo essere un atto pubblico di insubordinazione, ma quando ancora oggi dico “il mio vescovo” non posso che pensare a mons. Bertolone. Se dovessi trovare un elemento, un tratto distintivo per richiamare subito alla memoria di un ipotetico ascoltatore ciascuno dei tre vescovi di Catanzaro-Squillace che ho conosciuto e che si sono succeduti su quella cattedra dall’unificazione delle due diocesi ad oggi non avrei molti dubbi.

Il primo sarebbe il gesticolare eloquente di mons. Cantisani. Come dimenticare le sue omelie appassionate in cui le mani sembravano dirigere un’ipotetica orchestra e accompagnavano i toni e i motivi del discorso?

Il secondo, il tratto distintivo del compianto mons. Ciliberti, non può essere altro che il suo aspetto ieratico, solenne che ben si accompagnava a un eloquio colto e irresistibilmente desueto.

Il terzo, il simbolo (uso questo termine nell’accezione che ne dà Umberto Eco, ovvero quella di segno che rinvia

>>>



Mons. Vincenzo Bertolone

Quel sorriso di un padre

di **ANTONIO CAVALLARO**

segue dalla pagina precedente

• Cavallaro

a un nugolo di significati) che userei come significante della figura e della personalità di mons. Bertolone è certamente il sorriso. Non riesco a richiamare alla mente il suo viso senza immaginarlo sorridente.

Vedete, il sorriso non gode di grande credito nella nostra cultura. Dire che di una persona la cosa che si apprezza di più è il sorriso sembra quasi un voler sminuire le sue qualità intellettuali. Il sorriso finisce per apparire non solo come semplicità d'animo (il che sarebbe una virtù) ma anche di pensiero. Meglio una compassata pensosità che un animo festoso. Come non ricordare a tal proposito i terribili moniti di Jorge da Burgos, il monaco cieco del "Nome della Rosa", cui Eco attribuisce quella radicale avversione al riso che da Basilio di Cesarea a Clemente Alessandrino aveva trovato terreno fertile in una diffusa tendenza cristiana di condanna del buonumore?

«L'animo – dice il vegliardo Jorge a fra' Guglielmo da Baskerville – è sereno solo quando contempla la verità e si diletta del bene compiuto, e della verità e del bene non si ride. Ecco perché Cristo non rideva. Il riso è fomite di dubbio» e di fronte al combattivo interlocutore che cita Abelardo la scuola di di Parigi: «Certo colui che accetti queste idee pericolosissime può anche apprezzare il gioco dell'insipiente che ride di ciò di cui solo si deve sapere l'unica verità, che è già stata detta una volta per tutte. Così ridendo l'insipiente dice implicitamente "Deus non est"».

Ragionavo sul sorriso proprio l'altra sera, durante la mia lettura serale della Bibbia, meditando sulla nascita di Isacco. Pensavo ad Abramo e Sara: entrambi sorridono della promessa di Dio. Il loro è un sorriso di incredulità, la promessa è talmente grande, va oltre ogni umana immaginazione che induce al riso. Non è straordinario dunque che Dio risponda al sorriso di incredulità con un sorriso di benevolenza? Il figlio della promessa si chia-

merà dunque Yiṣḥāq, ovvero "Dio sorride", e Sara potrà proclamare: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio» (Gen 21,6).

Il sorriso è dunque il segno della benedizione di Dio, della sua benevolenza. Non è forse un sorriso l'arco posto sulle nubi quale segno dell'Alleanza tra Ādōnāy e l'umanità?

Tornando a padre Bertolone trovo sorprendente che questo suo sorriso, che illumina così spesso il suo vol-

dezza che è segno del timore di Dio.

L'epoca che viviamo è caratterizzata dal farsi vedere e dal vedere, come ha osservato Giovanni Sartori qualche tempo fa in "Homo videns". I social hanno poi esasperato questa tendenza squarciando definitivamente il velo che divideva la dimensione pubblica della vita da quella privata. Non vi è privato oggi che non sia anche pubblico. Non c'è gesto che non sia spettacolo. A questa logica non sfugge nemmeno la carità

che viene esibita senza pudore, magari con il pretesto di voler offrire il buon esempio, ignorando deliberatamente l'insegnamento di Gesù al compiere il bene nel silenzio e nel nascondimento: "Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,1-4).

Il sorriso di padre Bertolone non è forse anche pudore rispetto ai tanti gesti di carità di cui il suo cuore è capace?

Ho scelto deliberatamente di non scrivere dell'acume intellettuale e dei libri belli e importanti che Mons.

Bertolone ha scritto perché quelli sono sotto gli occhi di tutti e perché si può essere un grande pastore anche senza avere pubblicato nulla. Per questa ragione ho voluto tratteggiare un solo aspetto del suo carattere, il tratto che più mi è familiare e che più ha caratterizzato il suo ministero episcopale.

Buona prosecuzione del suo cammino Eccellenza! Che il sorriso di Dio continui a illuminare il Suo volto e la Sua vita. ■



to richiami subito quello di un altro grande palermitano, il beato Pino Puglisi, il cui sorriso fu talmente abbagliante da indurre al pentimento il suo carnefice.

È forse un caso che il nostro Vescovo sia postulatore della causa di beatificazione di padre Puglisi? Come non seguire l'esempio di un così insigne Testimone di Dio del nostro tempo?

Il sorriso di padre Bertolone è dunque il sorriso della benedizione di Dio ma è anche il sorriso di quella santa timi-



Lida Michela Carullo di Vibo nominata da Mattarella nel 2021 Alfiere della Repubblica

Cari ragazzi calabresi

I veri sognatori che nascono ancora al Sud

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Cari ragazzi, cari giovani calabresi,
Vi scrivo queste poche righe perché siete voi i veri sognatori che al Sud nascono ancora.
Scrivo a voi, perché i sogni non possono stare più rinchiusi in un cassetto,

e quelli che vi appartengono, sono il giorno della Calabria in cui nella nostra terra potrà finalmente tornare a risplendere il sole.

Vi scrivo perché siete voi il solo tutto che la Calabria ha, e il vostro valore deve essere giustamente quotato. Siete voi la Calabria che l'Italia non si aspetta, e non siete un progetto politico da attuare, ma il pensiero su cui la classe dirigente e la società civile devono puntare. Siete il motore indiscusso di una macchina che deve necessariamente entrare in funzione. Siete tutto e siete voi. E non sentitevi responsabili per quello che siete. Il peso è di tutt'altri, di quelli che non vi hanno mai permesso di essere quello che dovevate.

Ma ora non si può più aspettare. Nessuno deve più fermare la vostra rivoluzione. Occupare il tempo e il posto che vi spettano, è risultato più brillante che possa raggiungere una di una società civile.

Non avevo mai pensato che un giorno avrei potuto indirizzarvi una missiva. Di lettere ormai non ne scrive più nessuno. Ma non sono riuscita proprio a farne a meno. E poi me lo insegnate voi che *Verba volant e scripta manent*.

Scrivere delle righe ai miei figli, sarebbe stato facile, scontato, fin troppo ovvio, e poi avrei scritto da madre, ma farlo a voi, è un atto di responsabilità. A voi, scrivo da calabrese.

Se starete pensando, come sono certa già state facendo, chi io sia, perché vi stia scrivendo, e se casomai ci siamo conosciuti prima, vi prego, aspettate almeno un altro po', prima di trarre conclusioni affrettate. È vero, forse non sappiamo bene l'una i nomi degli altri, e viceversa, ma c'è qualcosa che più di ogni altra ci unisce, ed è mia ed è vostra. È nostra, e ci appartiene.

È la Calabria, questa cosa preziosa che ci mette in contatto. È la Calabria, terra antica in cui siamo nati e di cui facciamo parte. E non serve certo un esame del DNA per darcene conferma. Credetemi che solo dovessimo procedere a un test di massa, il risul-

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropolio Calafati

tato manderebbe in tilt il sistema. Risulteremmo tutti calabresi 'nto sangu. Non vedo le vostre facce adesso, ma sono certa che pur sorridendo mi starete dando ragione. La Calabria è quella cosa indefinita, che è geografia, ed è storia, ed è vita, che sta dentro di noi come il cuore nel petto dell'uomo. e detto questo, convenite con me che già ci conosciamo. E che non siamo distanti, ma vicini.

In Calabria ho incontrato tanti giovani, negli ultimi anni soprattutto, ma tanti davvero. Bambini, ragazzi, adolescenti. Nella scuola, tra i banchi dell'infanzia fino a quelli del liceo; nelle associazioni, in biblioteca, passando per i centri di aggregazioni, gli oratori, le strade dei paesi. Ne ho incontrati ovunque. E chissà quanti di voi che ora state leggendo, eravate in mezzo a loro.

Ho viaggiato in direzione dell'Aspromonte e del Pollino. Verso la Sila e le Serre. Lungo il Tirreno e il grande Ionio. Ho raggiunto più zone interne possibili, d'inverno quando i torrenti venivano al mare e d'estate con il frinire della cicale. Da Reggio a Cosenza, fino a Crotone, a Catanzaro, e alla mia Vibo. Ho parlato a tanti giovani, ma soprattutto tantissimi li ho voluti ascoltare. Ed è stato bello. Ascoltarli leggere e /o commentare un libro, raccontare commossi la loro storia. Quella della propria famiglia, il destino del proprio paese.

Non sono insegnante e neppure educatrice, se non per il fatto di essere madre. Ho insegnato ed educato i miei figli con tutti i sentimenti del cuore e quelli dalla regione. E tutto sommato non mi è andata male. Sono fiera di loro e di quello che stanno diventando, un po' meno della Calabria che invece di trattenerli a sé, li sta lasciando andare.

Sono una scrittrice, una di quelle che di libri e giornali si riempie il giorno, e che in Calabria ha deciso di restare per realizzare il suo sogno. E ringrazio il cielo per questo, perché se solo fossi andata via, avrei avuto più for-

tuna certo, ma oggi non sarei stata qui a scrivervi queste righe, a parlare con voi di questa nostra terra di cui in tanti parlicchiano, ma senza neppure mai aver studiato la sua storia. E senza mai ritrovarsela a memoria. E non sarei qui a ricordare a voi, cari ragazzi e cari giovani calabresi, che siete l'effetto speciale più bello del miracolo calabrese. Siete il caso più spettacolare che a una società possa mai capitare di dover risolvere. Siete l'anima delle piazze festanti, il vento che soffia, la pioggia che batte. Siete gli applausi, il coraggio, la forza. I veri animatori delle comunità civili. Nelle terre difficili come la nostra, di cui ognuno va scrollandosi il peso da dosso, e chi fugge via e chi rimane a guardare, siete l'essenza.



La Calabria non può più essere un peso di cui essere caricati come gli asini. Una sensazione che in segreto almeno una volta nella vita, ognuno di noi ha provato. Sulla propria pelle, o anche solo sentendo il racconto di qualcun altro.

Ma la Calabria siamo noi, anzi siete soprattutto voi. I vostri desideri, i vostri pensieri, le vostre idee, gli ideali. Siete voi con i vostri talenti, la vostra tenacia, l'ostinazione, la lealtà, e il senso altissimo dell'onore.

Ed è per questo che oggi sono a qui scrivere a ognuno di voi, a parlarvi tutti insieme, per dirvi che non si può mollare, che si deve combattere, e che soprattutto bisogna pretendere.

E allora, pretendete, ragazzi, pretendete di conoscere voi stessi fino in fondo. Non accontentatevi mai di quello che vi dicono gli altri. Usate i vostri occhi per vedere, le vostre mani per toccare, e soprattutto la vostra te-

sta per pensare. Approfondite la vostra storia a qualunque costo. Quella della terra in cui siete nati. Degli uomini che l'hanno resa grande, e di quelli che l'hanno avvilita. Valorizzate con forza il senso dell'appartenenza, come si fa le cose preziose. Difendete il Sud. Il Nord. L'Italia di cui siete figli anche voi. E traducete il luogo in stato d'animo. E provate emozioni, e che siano libere. Come vi viene. Quando e come vi va.

Non barattate mai il (vostro) presente, con le promesse di chi vorrebbe farvi fessi con la storiella che il futuro siete voi. Ricordate a chiunque che voi siete il tempo che scegliete di essere. Siete oggi, ieri, ma anche domani. Il tempo è tutto vostro.

Pretendete, ragazzi, pretendete che vi si facciano conoscere le vostre origini. Le parabole e i proverbi, i miti, i racconti e le leggende. I luoghi. I libri. Gli scrittori. Corrado Alvaro, Saverio Strati... La Magna Grecia.

E pretendetelo a scuola, dagli insegnanti e dagli educatori, ma anche per strada, in chiesa... Perché vedete, Cristo non è vero che si è fermato a Eboli, lasciando il resto del paese al suo destino. Cristo è sceso anche più giù, fino in Calabria. Con Francesco Da Paola, Natuzza Evolo, il beato don Francesco Mottola. Egli ha girato per tutti i tuguri di questa terra, e in essa, come Cristo, ha fatto la sua via crucis. Pretendete, ragazzi, pretendete di poter scegliere se restare in questa terra o partire. Nessuno può obbligarvi alla formula del viaggio. È poter scegliere rende liberi.

Pretendete, ragazzi, pretendete di essere contaminati dal pensiero di Bernardino Telesio, dalla città del Sole di Tommaso Campanella, dalla teologia di Gioacchino da Fiore, dal teorema di Pitagora.

e poi, forti e orgogliosi delle vostre competenze, rinunciate sempre e convintamente a ogni forma di assistenza che vi viene proposta, e lottate orgogliosamente per avere sempre nuove opportunità.

Nascere in Calabria non si sceglie, essere calabrese sì. ■

QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA


La favola di Miriam e il suo nido di seta

Quando la tradizione fa rima con orgoglio

 di **DEBORA CALOMINO**

Gli ingredienti del successo? Secondo Miriam Pugliese sono il sacrificio, la forte passione, la perseveranza e i forti ideali. Oggi su *Calabria.Live* raccogliamo la testimonianza di una delle co-fondatrici di *Nido di Seta*, una splendida realtà che ha fatto riscoprire l'antica tradizione della seta calabrese. Una bella storia di valorizzazione dell'esistente, che ci rende orgogliosi di questi giovani che restano e illuminano la Calabria di speranza.

– *Chi è Miriam Pugliese? Raccontaci il tuo percorso.*

«Sono la cofounder di Nido di Seta. Sono nata in Calabria ma mi sono trasferita in Lombardia da bambina assieme ai miei genitori, ho vissuto all'estero, coltivando una grande passione per le lingue straniere e un grande amore per la natura. Mi sono specializzata nel settore turistico e in relazioni internazionali e marketing. A 23 anni sono tornata in Calabria fortemente convinta che sia la terra del futuro. Nel 2014 nasce Nido di Seta, cooperativa che si occupa di tutte le fasi di lavorazione del processo della seta, dalla terra con gli alberi di gelso, al pregiato tessuto finito, assieme a Giovanna Bagnato e Domenico Vivino. In azienda mi occupo della gestione del processo artigianale della seta e delle tinture naturali, dei servizi turistici e dell'amministrazione».

– *Come mai hai deciso di tornare in Calabria e investire sulla seta?*

«San Floro ci offriva questo gelseto abbandonato con più di 3.500 piante e un museo della seta ambientato in un vecchio castello, anche questo in completo stato di disuso. Quindi abbiamo detto: "partiamo da quello che abbiamo". Tutto questo è di proprietà comunale. Quello che noi abbiamo fatto è stato stilare un progetto per chiedere al Comune la possibilità di avere in gestione queste aree. Quindi sia i 5 ettari di terra dove sorgeva il gelseto, con dei casolari an-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Calomino

nessi (sempre di proprietà comunale) e il museo della seta. Ci siamo riusciti e da lì è iniziata l'avventura di "Nido di Seta". Non è stato semplice, perché sappiamo che la burocrazia è l'acerrima nemica degli imprenditori in qualsiasi latitudine in cui uno decide di aprire un'attività.

Nido di Seta è una cooperativa dedicata alla produzione della seta con tecniche antiche. È stata fondata nel 2014, a San Floro, un piccolo paese in provincia di Catanzaro da tre giovani calabresi: Qui insieme a Giovanna e Domenico abbiamo deciso di ritornare in Calabria, realizzando un progetto rivolto alla crescita del territorio, nel rispetto dell'ambiente e promuovendo uno sviluppo sostenibile. Abbiamo così rimesso in moto la filiera della gelsibachicoltura, riproponendo un'attività che in Calabria era andata perduta e costruendo un piccolo ed efficace network di artigiani calabresi capace ora di produrre un tessuto totalmente artigianale e con una filiera che dalle piante di gelso e dai bachi arriva al prodotto finito. Attorno al processo abbiamo combinato una serie di attività: momenti culturali, artistici e di formazione di tale valore da attrarre un turismo nazionale e internazionale attento e cosmopolita.



Tra le attività di Nido di Seta c'è da segnalare anche l'avvio di una scuola di formazione sulle tecniche di bachi-coltura e tintura naturale che ha attirato l'interesse del Museum of Modern Art (MoMA) di New York».

– Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quale messaggio vorresti dare ai giovani?

«Stiamo lavorando per ricreare una filiera della seta 100% italiana progettando insieme a startup giovanili macchinari ad alto valore tecnologico completamente made in Italy (ad oggi completamente inesistenti) per ampliare il nostro mercato, non

intendiamo abbandonare la nostra produzione artigianale ma aprire la nostra produzione per la fornitura di seta per l'alta moda.

Ai giovani diciamo che non abbiamo mai ricevuto fondi di nessun tipo e lavoriamo in una zona fortemente svantaggiata, se ce la stiamo facendo noi ce la può fare chiunque. I segreti del successo sono sacrificio, passione, forti ideali e perseveranza. Abbiamo assolutamente bisogno che le nuove generazioni si prendano cura di questa splendida terra per dargli il futuro che gli spetta». ■





Che shock questo film!

Il “matrimonio” di Demetrio Casile raccoglie premi in tutto il mondo

REALIZZATO CON IL CROWDFUNDING, IL DIVERTENTE FILM DEL REGISTA REGGINO HA CONQUISTATO BOLLIWOOD CHE VUOLE FARNE UN SEQUEL CON ATTORI INDIANI SULLA SCENEGGIATURA ORIGINALE

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Lil regista reggino Demetrio Casile, che firma *Shocking Marriage*, il film da poco approdato anche su Amazon Prime, è il primo a non capacitarsene: la sua pellicola continua a raccogliere premi a valanga in ogni parte del mondo. *Il matrimonio più sconvolgente della storia* (nel titolo italiano) è una divertente satira sul potere della mafia e la pochezza dei suoi comprimari. Un film coraggioso, costato molta fatica e tantissimi sacrifici, oggi ampiamente ripagati, che ha persino incantato Bollywood, ovvero i apatri del cinema indiano che ne ha opzionato una riedizione in versione inviana.

In effetti dall'India arrivano tantissimi premi: i festival cinematografici indiani continuano a premiare il film e i suoi protagonisti (tra tutti la bravissima Paola Lavini). Ed è un film molto caro ai calabresi visto che è anche l'ultimo lavoro cinematogra-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

fico dell'indimenticato Giacomo Battaglia, perfetto nel suo ruolo di boss che pensa (erroneamente) che tutto gli sia dovuto.

C'è da dire che mai nella storia del cinema italiano un nostro regista sia riuscito a conquistare il popoloso pubblico indiano con un film di piccola produzione e realizzato senza nessun contributo pubblico.

Shocking Marriage, di cui ci siamo occupati anche con un supplemento speciale, commuove e diverte il popolo indiano proprio per le sue caratteristiche simili ai film di Bollywood, dove primeggiano colori, musiche, balli, costumi sgargianti e interpretazioni degli attori di alta professionalità.



GIUSEPPE LATORE

farina, stanno letteralmente facendo impazzire il pubblico asiatico con le loro caratteristiche interpretazioni

www.e-cinema.it, sta spopolando con centinaia di visualizzazioni a soli pochi giorni dal suo inserimento.



Il regista Demetrio Casile: nato a Reggio Calabria, vive a Bologna. È anche sceneggiatore, scrittore e apprezzato maestro di arte figurativa

La protagonista Paola Lavini, il compianto Giacomo Battaglia, il sorprendente Natale Bova, i bravissimi Pasquale Cassalia (che da tempo vive ad Hollywood facendo l'attore) la nativa di Pellaro Federica Ambrogio che lavora a Roma in tv, il mosorrofese Nino Sgrò, la bravissima attrice reggina Annamaria Tuzzato e il giovane reggino Ruggero Britti, sostenuti da una coinvolgente colonna sonora realizzata dall'altro reggino Lenzo Mala-

di personaggi divertentissimi, tanto che Bollywood stessa ha già proposto a Casile di realizzare un Sequel con attori indiani e italiani e non appena questa pandemia lo permetterà, il regista Casile, l'attrice Paola Lavini e l'attore Natale Bova, sono attesi a Bollywood per gli accordi del caso. Il film che fino ad oggi ha vinto 47 festival in 12 continenti è attualmente visibile in streaming sia su Amazon Prime che sulla piattaforma

Uscito con poche anteprime, Bologna e Reggio Calabria, sarà riproposto in alcune città sia durante il periodo Natalizio che nel 2022 con una serie di uscite e con una rassegna omaggio al regista Casile proponendo ogni giovedì sera i suoi quattro film, iniziando con *Un ragazzo di Calabria*, *Tra Scilla e Cariddi*, *Melina* e *Shocking Marriage*. ■

>>>



IL MATRIMONIO PIÙ SCONVOLGENTE DELLA STORIA

Sbarca su Amazon Prime il film di Demetrio Casile Tanti premi = tante risate

Come presenta il film Amazon Prime ai suoi spettatori in streaming?

Ecco il commento della giornalista Francesca Bochicchio della *Filmmakers's Magazine*, e della *Lifesyle Made in Italy*, che pur vivendo in Scozia, ha presentato il film su Amazon Prime per la GDS-DNADISTRIBUTION e sulla piattaforma E-CINEMA. «Un capolavoro assolutamente “geniale” del regista reggino Demetrio Casile. Il film ha concorso al David di Donatello 2021 e sta inoltre facendo incetta di premi e nomination nei più importanti festival cinematografici di mezzo mondo.

Casile, regista e sceneggiatore, percorre la difficile via del paradosso per proporre un lavoro che fa della satira la sua mission, per sbeffeggiare il potere dei mafiosi di provincia usi a dettare legge e ovviamente, anche a superarla.



Una satira spietata dunque contro un sistema di prepotenza e ingiustizia sociale tipico del mondo mafioso. Il film racconta il matrimonio della sorella di un boss locale con il ragazzo più timido del paese, passando attraverso un susseguirsi di vicende che descrivono meticolosamente usi e costumi calabresi e di come questi impattano ancora oggi nel quotidiano.

Il regista si immerge nell'osservazione più profonda dei complessi meccanismi umani.

Quelli assimilati, radicati e profusi all'interno di ogni sistema sociale e ce li mostra senza filtri, se non quello del sorriso, pungente come un'arma.

Casile mostra al mondo la verità attraverso un'altalena di personaggi presi dalla vita di tutti i giorni impelagati con le azioni quotidiane, che nel bene o nel male, diventano pittoresche e paradossali se osservate dal di fuori.

Una miscela esplosiva di ironia a tratti surreale, un musical ma non del tutto, un film di denuncia, ma non esattamente, una commedia, sì ma pungente. Un “teatrino”, per usare il gergo che meglio rappresenta la vita stessa.

Demetrio Casile ha realizzato il primo vero film italiano in crowdfunding e pur tra mille difficoltà ha mostrato non solo di essere un talentuoso scrittore di cinema ma di saper dirigere una commedia che ha l'obiettivo di divertire, lanciando irraguardosi segnali su un Sud e soprattutto, una Calabria che sta cambiando per tutti, tranne che per il “potere”.

Shocking marriage, è un film ricco di tutti i luoghi comuni e tradizioni che continuano a proliferare senza tempo nelle terre del sud, portando con sé tutto il bello di una terra ma anche tutto il male di ciò che non muta mai. Esilarante il parallelismo tra le quattro donne di paese con le streghe di Macbeth, o altri poemi e narrazioni della letteratura. Incarnazioni di impalpabili citazioni che interrompono l'andamento del film con una ridottante filastrocca, ricordando allo spettatore che c'è chi agisce, c'è chi subisce ma c'è anche chi osserva, consiglia e giudica: la giustizia.

Queste donne sono la memoria degli accadimenti, il rituale della continuità, l'occhio della verità...e anche un sapiente escamotage drammaturgico. *Shocking marriage* si può definire una vetrina di vita davvero superlativa e citando le mai più azzeccate parole del poeta meridionale Natale: ‘La storia è tutta qua però voi l'avete vista di là’.. ■

FUNGHI DELLA SILA

SAPORITE DELIZIE D'AUTUNNO

Questa domenica voglio proporvi Food Experience all'insegna dei prodotti del territorio, siamo in autunno quindi non potevamo parlare che dei funghi della Sila.

I boschi silani sono sempre pieni di queste prelibatezze da marzo a novembre, si inizia con i marzuoli, poi con le morchelle, per proseguire con le altre varietà.

Questa volta vi parlerò delle varietà presenti in autunno. Oltre che al conosciuto ed apprezzato fungo porcino, ottimo in mille modi, fritto, trifolati, arrostito, pastellato e al forno, ottimo abbinato al risotto o alle tagliatelle fatte in casa.

Una zuppa molto apprezzata dai calabresi appena arrivano i primi freddi è la zuppa di fagioli borlotti e porcini. Invece una preparazione che amo io è tagliare a fette grossolane i porcini e calarli nelle pastella aromatizzata con per esempio a crema di pistacchi, con la confettura di peperoncino e la n'duja di Spilinga. Poi friggere il tutto in olio di semi di girasole, scolare ed asciugare con carta da forno e poi mangiare il tutto ben caldo.

Però in Sila non ci sono solo i porcini ma si aggiungono altre varietà molto gustose e particolari che si raccolgono in questo periodo autunnale nei boschi dell'altopiano Silano.

Ogni fungo si prepara in modo da esaltarne ecco alcuni miei suggerimenti

Preparazione Iniziamo dagli ovuli ottimi preparati ad insalatina crudo, poi ci sono le mazze di tamburo ottime preparate impanate e fritte.

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



I rositi funghi molto versatili, ottimi solamente arrostiti sulla piastra con un filo d'olio ed un po' di sale, ottimi anche al forno gratinati con le patate e trifolati con il filetto di pomodoro usati sia come contorno che saltati con gli spaghetti alla chitarra.

I funghi rositi sono anche ottimi per realizzare delle conserve sott'olio.

Poi ci sono i finfenferli o galletti ottimi preparati alla pizzaiola, essi si

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



snodano bene con l'acidità del pomodoro, io preferisco sbollentarli prima per 5/8 minuti così da levare o attutire il gusto amarognolo che li contraddistingue così da esaltare solo la loro aromaticità.

Dopo li faccio scolare e li inserisco in padella con un filo d'olio e uno spicchio di aglio e li salto per bene. Dopo qualche minuto aggiungo il pomodoro e lascio cuocere il tutto a fuoco moderato.

Questa preparazione è ottima saltata in padella con dei tagliolini fatti in casa.

Gocce di vino

Io con i funghi amo abbinare i vini bianchi molto aromatici, per piatti più complessi scelgo anche dei vini bianchi

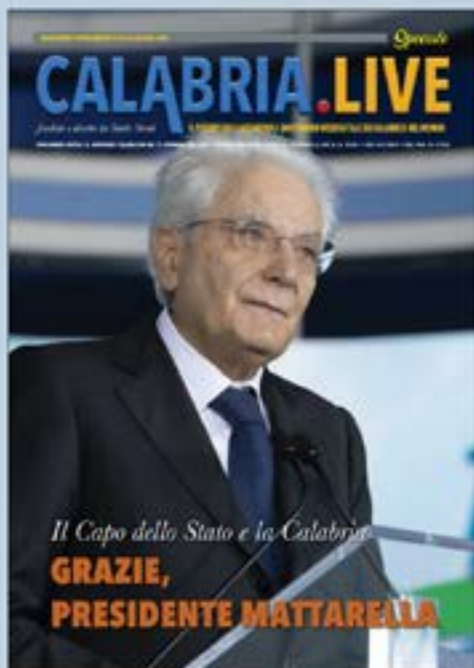
Con i funghi pastellati io abbinerei un vino bianco tipo Il Sagra Vigna delle Tenute Paese della zona di Donnici essendo il fungo già con un gusto abbastanza intenso serve un vino leggero, ma nello stesso tempo persistente che riesce delicatamente ad accarezzare la bocca senza essere troppo aggressivo. ■

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

- 1 melanzana grande
- 8 bocconcini di mozzarella
- 200 grammi di pomodori datterini
- olio q.b.
- sale e pepe q.b.
- origano q.b.
- 200 grammi di funghi porcini a fettine

CALABRIA.LIVE

quotidiano webdigitale fondato e diretto da Santo Strati



Da non perdere ogni settimana il supplemento di approfondimento *Domenica* e ogni due settimane uno speciale monografico su personaggi, avvenimenti e storie della Calabria.

www.calabria.live

Il quotidiano webdigitale *Calabria.Live* dal 2017 rappresenta una novità assoluta nel campo dell'informazione della Calabria e sulla Calabria, con la scelta editoriale di escludere la cronaca nera e di dedicarsi unicamente a politica, cultura e società. Un modo diverso di comunicare tutti i giorni l'immagine vera della Calabria attraverso persone, avvenimenti, luoghi che offrono una narrazione in positivo di una terra difficile ma affascinante. Facile innamorarsene, se la si conosce: e far conoscere la Calabria è la *mission* del progetto *Calabria.Live*, un quotidiano d'informazione aggiornato continuamente sul web (www.calabria.live) e diffuso in un originale formato digitale interattivo (webdigitale) via mail e whatsapp. Ogni giorno 80mila calabresi in ogni angolo del pianeta leggono gratuitamente *Calabria.Live*, la *free-press* indipendente dei calabresi del mondo (che sono circa sei milioni, tre volte la popolazione della Calabria).

TUTTI I GIORNI IN EDIZIONE DIGITALE VIA MAIL O WHATSAPP E SUL WEB

365 NUMERI L'ANNO, 52 SUPPLEMENTI DOMENICALI, 25 SPECIALI MONOGRAFICI

GRATIS

richiedete l'invio gratuito via mail: calabria.live.news@gmail.com

o per riceverlo tutte mattine su whatsapp: **339 4954175**

il free-press digitale delle comunità calabresi di tutto il mondo

PREMIA L'INFORMAZIONE DI QUALITÀ
[SOSTIENI CALABRIA.LIVE CON UN SEMPLICE CLICK QUI](#)